



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Plurium



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Bollettino - Jahresbericht I (2008)



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Plurium

Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Bollettino - Jahresbericht I (2008)



Indice

- 3 Saluto del Presidente
- 4 Presentazione
- 6 Attività dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro,
ottobre 2006 - dicembre 2007
Elisabetta Del Curto
- 11 Tre musicisti nell'Europa del Sei e Settecento originari di Piuro
Guido Scaramellini
- 14 La musica delle campane di Piuro
Gian Primo Falappi
- 21 Un'opera lirica ambientata a Piuro:
"Die Glocken von Plurs" di Ernst Heinrich Seyffardt
Antonello Puglia
- 26 Ricordi degli scavi a Piuro
Luciano Giacometti
- 29 La storia e le leggende di Piuro in un calendario
Elisabetta Del Curto
- 30 Il racconto di san Pier Damiani
- 32 L'insediamento dei Ròvani. Studio archeologico preliminare e prospettive di recupero
Maurizio Rossi
- 34 "Belfört" e "Pè dal Rövàn" a Piuro
Giovanni Giorgetta e Giuseppe Succetti
- 42 Der Septimer: von Bergpass zu Kulturgut
Georg Jäger
- 47 San Gaudenzio, una testimonianza di valore
Maurizio Michael
- 49 Verbale dell'Assemblea annuale dei soci, 26 ottobre 2007
- 51 Bilancio 2007

Bollettino dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Jahresbericht der Italienisch-schweizerischen Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs
Via Nazionale 3, 23020 Prosto di Piuro (Sondrio)
info@piuroitalosvizzera.net

Proprietà letteraria riservata - Anno I - 2008
Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore

Gratuito per i soci

Redazione: Gian Primo Falappi
Stampa: Lito Polaris - Sondrio



Saluto

Sono passati quasi 50 anni dalla fondazione a Berna della Italienisch-schweizerische Vereinigung der Ausgrabungen von Plurs, l'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro.

Molte persone importanti della cultura e delle istituzioni svizzere e italiane si sono appassionate e hanno contribuito a diffondere la storia della Piuro tragicamente sepolta il 4 settembre 1618. A tutti loro va il nostro più sentito riconoscimento per avere riportato l'attenzione e acceso i riflettori su un passato, la cui eredità non può non riempirci di orgoglio.

Negli anni trascorsi sono state innumerevoli le iniziative promosse dall'Associazione per ampliare e approfondire le conoscenze su questa affascinante pagina della nostra storia. Per la molteplicità di relazioni commerciali e culturali con tante città d'Europa, Piuro è un caso unico tra i centri alpini minori.

Ricordo fra le iniziative che hanno segnato la vita dell'Associazione:

- le tre più importanti campagne di scavi archeologici nel 1963, 1966 e 1988;
- la pubblicazione di libri, articoli scientifici e divulgativi sulla storia di Piuro;
- l'apertura del Museo di Piuro che raccoglie i reperti degli scavi del 1988, ma potrei continuare con le più recenti operazioni tese al recupero del patrimonio storico-monumentale e al coinvolgimento delle scuole.

Ora, con la pubblicazione del primo bollettino annuale dell'Associazione, si vuole assicurare a un pubblico più ampio possibile una sistematica informazione che sensibilizzi e aggiorni sulle attività in corso o in programma e sulle novità storiche che continuano a emergere su Piuro e che proponiamo con gli articoli dei nostri soci e storici, italiani e svizzeri.

Sono convinto che l'interesse ad approfondire e assicurare "una nuova luce su Piuro nella storia" faccia parte della "sete di sapere" di chi ha a cuore le sorti della piccola patria nel suo contesto retico.

Auspico che il bollettino giunga gradito e porgo un cordiale saluto.



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Il presidente
Gianni Lisignoli

Presentazione

Si chiama *Plurium* ed è il bollettino nuovo di zecca, con cui l'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro intende lasciare traccia di un'attività culturale che si sviluppa ormai da quasi un cinquantennio. L'Associazione è infatti sorta il 9 dicembre del 1961, con sede a Berna, il suo primo presidente fu Romerio Zala, segretario l'appassionato fotografo Hans Steiner, con l'obiettivo di promuovere gli scavi di Piuro sepolta dalla frana precipitata dal monte Conto il 4 settembre 1618. Una data spartiacque nella storia della nostra Piuro, un tempo al centro di floride attività produttive e commerciali legate prevalentemente alla lavorazione della pietra ollare e al mercato della seta, con relazioni e filiali in tutta Europa.

Una storia, oggi come in passato, narrata nelle scuole di Piuro a memoria di ciò che non è più, ma che ancora trova testimonianza non solo nei reperti riportati alla luce dalle campagne di scavi e conservati al Museo di Piuro presso la chiesa di Sant'Abbondio e, provvisoriamente, al Museo della Valchiavenna nella città della Mera, ma anche in ammirati tesori d'arte come il Palazzo Vertemate-Franchi e la chiesa di S. Maria Assunta a Prosto di Piuro.

Doveroso quindi dare conto del lavoro interdisciplinare su Piuro antica realizzato alle Elementari di Borgonuovo di Piuro, per iniziativa di Mirella Gallegioni, un'insegnante che ha trovato il supporto di tutti i colleghi e stimolato la curiosità e l'interesse degli alunni. Ne è sortito un calendario per il 2008, corredato da raffigurazioni testi significativi su vari aspetti della storia di Piuro e sulla vita della nostra Associazione, degno di essere ampiamente rappresentato da Elisabetta Del Curto nel suo articolo e dalla copertina di questo primo numero del bollettino.

La ricerca storica che emerge dagli altri contributi è di spessore, come risulta dall'articolo di Giovanni Giorgetta e di Giuseppe Succetti, che prendono ad argomento il "Pè dal Ròvan", così come, su un altro fronte, dai lavori di Gian Primo Falappi e Guido Scaramellini sul filone "Piuro e la musica". Sì, perché Falappi, traendolo da un oblio quasi completo, ci fa conoscere il romanzo ottocentesco, "*Die Glocken von Plurs - Le campane di Piuro*" del tedesco Ernst Pasquè, incentrato sui tragici fatti della Piuro scomparsa; ha rinvenuto pure l'originale di un'opera lirica tratta da questo romanzo, composta dal tedesco Ernst Heinrich Seyffardt e applaudita in prima assoluta l'8 dicembre 1912 a Krefeld, in Germania. Indugia sull'argomento con una dotta dissertazione Antonello Puglia, cui l'Associazione si è rivolta anche per valutare la possibilità di portare in scena almeno un'edizione ridotta dell'opera. Ma non è tutto, Falappi ci introduce a un terzo lavoro letterario su Piuro: un dramma teatrale in cinque atti, anch'esso derivato dal romanzo di Pasquè, composto dallo svizzero Jacob Muff, con musiche di Emanuel Bucher, andato in scena più volte in Svizzera (per esempio a S. Moritz e a Schattdorf nel Canton Uri).

Sul medesimo filone insiste Guido Scaramellini, che in lunghe ricerche, non ancora esaurite, ha rinvenuto 'tracce' di ben tre musicisti originari di Piuro, significativamente attivi nell'Europa del Sei e Settecento: Francesco Rogantini, Giovanni Antonio Losio e Giovanni Bernardo Lucchinetti.



Il bollettino ospita inoltre gli interventi di Georg Jäger, della Società per la ricerca sulla cultura grigione, sul passo del Settimo, oggetto di trattazione anche durante la serata culturale organizzata dalla nostra Associazione nello scorso settembre 2007 a Borgonuovo di Piuro, e di Maurizio Michael, sindaco di Castasegna, sul recupero della chiesa di San Gaudenzio a Casaccia di cui certo tutti abbiamo memoria, in quanto troneggia lungo la strada del Maloja poco prima dell'inizio dei mitici "crank".

Nella varietà di contributi che arricchiscono il bollettino troviamo anche l'estratto della relazione degli archeologi Maurizio Rossi e Anna Gattiglia, dello Studio Antropologia Alpina di Torino, sulle indagini effettuate nel 2007 nell'area di Pè dal Ròvan, indagini che la nostra Associazione intende far proseguire (e, si badi bene, si tratta dell'unica attività di ricerca archeologica in atto in tutta la provincia di Sondrio), e la testimonianza appassionata del nostro vicepresidente, Luciano Giacometti, sulla campagna di scavi nei primi anni '60, cui partecipò in prima persona, facendosi protagonista di un'avventurosa quanto pericolosa discesa in cunicoli e antri bui e (quasi) inesplorati.

Soci e non trovano nella parte iniziale del bollettino la panoramica delle molte e variegata iniziative del nostro sodalizio, aperto a tutte le collaborazioni e adesioni, con il resoconto di quanto si è svolto ed è stato realizzato tra ottobre 2006 e dicembre 2007; va rilevato che non mancano proposte e idee inedite. Alla fine si possono leggere il verbale dell'assemblea annuale 2007 e il bilancio finanziario 2007.

Il nostro auspicio è che il bollettino dell'Associazione italo-svizzera degli scavi di Piuro sia la pietra angolare di un progetto culturale di ampio respiro e di lunga gittata, in cui si devono fondere ricerca scientifica, approfondimenti e divulgazione presso un vasto uditorio dei fatti della storia locale, e ciò, per perpetuarsi nel tempo, richiede energie e impegno anche da parte di nuovi adepti.

Attività dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro ottobre 2006-dicembre 2007



Il campanile di Valledrana.

Intervento di recupero del campanile di S. Abbondio

Importanti interventi di restauro sono stati messi a punto lo scorso anno sul campanile di Sant'Abbondio. Innanzitutto, in primavera, è stata portata a termine la bonifica del terreno circostante il monumento religioso. Qui dobbiamo ricordare l'aiuto determinante della ditta Sciuchetti Vittorio ed il suo contributo (1.200 €) che ci ha permesso di ricevere un congruo finanziamento dalla Pro Valtellina (6.000 €). Su progetto, poi, dell'architetto Giorgio Succetti, e ottenuta l'autorizzazione della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Milano, è stato conferito a Massimo Lisignoli l'incarico di procedere ai lavori di restauro della copertura in rame della cupola del campanile, logoratasi a causa degli agenti atmosferici.

Intervento in area Belfort

Complice il clima mite, la totale assenza di neve e grazie al costante apporto dei volontari dell'Associazione (e con l'incarico al Consorzio Forestale di Prata), i lavori di ripulitura dagli alberi e dai rovi infestanti nell'area di Belfort sono partiti già a inizio gennaio per protrarsi fino a primavera, congiuntamente alla realizzazione di alcune palizzate che delimitano gli strapiombi. Un'azione importante, tesa a valorizzare sempre più quest'area e a farne un sito



archeologico fruibile. Se questa è la meta, l'attività dell'Associazione, che deve contare sulle proprie forze e su contributi recuperati qua e là, vuoi presso il Comune di Piuro, sensibile e attento, vuoi presso la Comunità Montana di Valchiavenna, vuoi presso enti come la Pro Valtellina o la società Frisia, si è orientata su obiettivi minimi quali l'esecuzione di opere primarie di conservazione dell'esistente. A Massimo Lisignoli, competente per questo tipo di interventi, è quindi stato dato l'ok per l'imbrigliamento del muro di sostegno dell'ex palazzo Belfort-Vertemate, la consulenza ingegneristica gratuita è stata assicurata dall'ing. Cristian Panzeri. A sua volta, l'amministrazione comunale ha contattato i proprietari dei terreni su cui insistono i ruderi di Belfort per l'affitto degli stessi per un periodo di 30 anni. Inoltre si guarda all'affitto dei terreni in riva al Mera dove si vorrebbe realizzare una pista d'accesso a Belfort. Dal 24 al 29 settembre scorso, poi, Maurizio Rossi e Anna Gattiglia, dello Studio di Antropologia Alpina di Torino, hanno eseguito una campagna di ricerche sul terreno di Belfort allo scopo di avviare la ricostruzione crono-stratigrafica degli edifici in rovina esistenti nel sito. La campagna si è concentrata sull'edificio meglio conservato, riutilizzato in epoche recenti per funzioni agro-pastorali e ultimamente liberato dalla vegetazione che lo aveva sommerso. Sono state riconosciute varie fasi costruttive e prelevati campioni di malta che, analizzati al microscopio, potranno confermare o correggere i dati rilevati sul terreno. Ne è risultata una relazione di carattere storico-archeologico su cui potrà basarsi la continuazione delle ricerche (relazione che in estratto è a pagina 32).

Giornata a Belfort degli studenti svizzeri

Il 14 giugno scorso, dalle 9.30 alle 16.30, la nostra Associazione ha avuto il piacere di avere ospiti-lavoratori all'area Belfort gli studenti della scuola privata "Rudolf Steiner" di Adliswil, nel Canton Zurigo. Una ventina di ragazzi e ragazze di 15-16 anni, accompagnati



L'area Belfort è un nuovo polo di attrazione culturale e turistico di Piuro.

da due insegnanti, dal nostro socio Dari Bischof (grazie al cui interessamento si è svolta la giornata) e dal nostro consigliere Romano Lisignoli (che, oltre a svolgere il ruolo di traduttore, ha anche dato indicazione dei siti su cui eseguire i lavori), si sono divisi in quattro squadre ed hanno portato a termine lavori diversi in zona Belfort. La squadra A ha effettuato un sondaggio alla ricerca della pavimentazione della costruzione-rudere posta all'inizio di Belfort, fino a scoprire almeno 20 mq di pavimentazione in acciottolato. La squadra B ha ricostruito una scaletta in pietra sul percorso periferico in alto rispetto all'area Belfort. La squadra C ha ripulito dai rovi la scala che porta dalla zona alta di Belfort alla statale 37, in prossimità dello svincolo di accesso alla Frisia, tanto che oggi il percorso è del tutto agibile. La squadra D, con sondaggio, ha individuato un'apertura sotto il muro che si ritiene essere del vecchio palazzo Vertemate, apertura che dà accesso ad uno scantinato di almeno 4 metri per 4 con soffitto a volta a quattro spicchi a vela, pieno di sabbie e limo. È stato rinvenuto anche un piccolo tronco di acquedotto in pietra ollare simile a quelli rinvenuti negli scavi del 1988. Nel pomeriggio i ragazzi hanno avuto anche la visita del sindaco Paolo Lisignoli che li ha ringraziati e li ha invitati a tornare assicurando loro ospitalità con vitto e alloggio a carico del Comune.

Scavi in zona Crotti a Rogantini

Nell'autunno scorso i fratelli Sandro ed Evaldo Del Curto hanno fatto un'interessante scoperta all'interno del proprio crotto situato in zona Rogantini, fra gli ultimi a sinistra, salendo verso Santa Croce, lungo la statale 37. Un crotto della seconda metà del '500, con portale datato 1572, e catenaccio datato 1648, in cui, in fondo alla *truna* hanno individuato un passaggio, ovvero una sorta di scala che scende per sei-sette metri sotto terra. Passaggio che è stato mostrato al presidente Gianni Lisignoli e che i fratelli Del Curto stanno cercando di liberare alla meglio per capire se conduca oltre la statale, proprio in zona Belfort. Sopra questi crotti, in zona Ronchi, Sandro Del Curto ha poi rinvenuto il sedime, ricoperto di edera, di un palazzo situato a mezza costa, con portale ancora in piedi. Non è da escludersi che possa essere appartenuto all'antica Piuro.

Depliant Museo di Piuro

Un depliant nuovo di zecca e dedicato al Museo di Piuro è stato dato alle stampe nel marzo scorso dall'Associazione. Si tratta di 4000 copie in lingua italiana e 2000 in lingua tedesca con notizie su Piuro prima e dopo la frana del 4 settembre 1618. Un depliant godibile, anche dal punto di vista grafico, con notizie anche sulle campagne di scavi degli anni '60, sugli scavi dell'88, sulla realizzazione del Museo di Piuro, sul campanile di Sant'Abbondio e sui ruderi di Belfort. Il museo di Piuro è rimasto aperto da giugno a settembre, il giovedì, il sabato e la domenica dalle 15 alle 17. La Comunità Montana ha provveduto all'apertura per un giorno alla settimana.

Sede dell'Associazione

L'amministrazione comunale ha pressoché completato quella che sarà la sede dell'Associazione che verrà ubicata nello stabile che ospiterà la Farmacia Comunale in via Nazionale 3 a Prosto di Piuro.



Der 1988 entdeckte kleine Münzschatz

Im März 1988, während Arbeiten zur Eindämmung des Flusses Mera, auf der Höhe der Ortschaft „San Michele“ unter einigen Holzbalken, kamen 131 Münzen, unter denen 9 aus Gold, 39 aus Silber und 76 aus Legierungen (Kupfer und Silber) ans Licht. Sie teilen sich auf eine Zeitspanne von dreieinhalb Jahrhunderten auf, nämlich von 1253 bis 1618. Es ist anzunehmen, dass die Münzen, zum Teil zumindest, bereits aus dem Verkehr gezogen waren, vielleicht von einem Geldwechsler oder einem Händler.

Die Goldmünzen sind vier „ongari“ (ungarische Münzen), drei „sultani“ des osmanischen Reiches, ein neuer Scudo aus Frankreich und eine Zechine aus Venedig. Jene aus Silber wurden vorwiegend in den Münzstätten von Venedig und Chur, aber auch in denen von Mailand, Metz, Florenz, Hohenstein und Hersheim in Deutschland geprägt. Ein Beweis für die Lebhaftigkeit des Handelsverkehrs in jenen Jahrhunderten zwischen Italien und Europa.

Il Museo di Piuro ha un nuovo depliant, qui un particolare della versione tedesca (la traduzione dall'italiano è di Mansueta Scuffi).

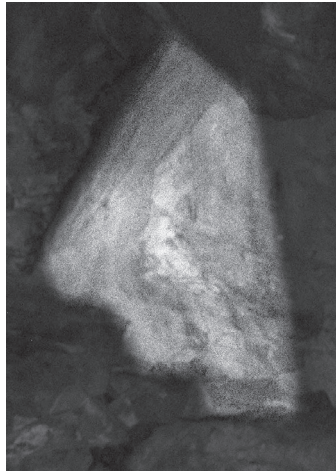
Apertura estiva del Museo di Piuro

Come succede da più anni, l'apertura del Museo è assicurata in collaborazione con il sistema museale della Valchiavenna, e la stagione scorsa ha visto impegnati a garantirla oltre alla persona messa a disposizione dalla Comunità Montana di Valchiavenna alcuni nostri associati: Ezio Sciuchetti, Romano Lisignoli, Anna Penone, Omar Jacomella, ed in particolare Barbara Martelletti che si è resa disponibile a supplire le assenze del personale di CM. Le presenze sono leggermente aumentate e, al 10 ottobre 2007, si registravano visite di circa 500 persone.

Serata culturale del 18 maggio 2007

Nel quadro della "Settimana della cultura" promossa dal Ministero per i Beni e le attività culturali, il 18 maggio scorso, presso l'oratorio di Borgonuovo di Piuro, si è tenuta un'interessante serata culturale sul tema "Belfort: alla scoperta dell'antica Piuro". Hanno relazionato Guido Scaramellini (membro del direttivo del sodalizio) sul tema "Belfort e Pè dei Ròvan nella Piuro sepolta del 1618", che ha evidenziato, fra l'altro, il potenziale promozionale per il territorio di un'area come quella di Belfort sebbene non si sia detto in grado, al

momento, di riferirne con certezza l'identità; Giuseppe Guanella, preside dell'Istituto Tecnico Commerciale Leonardo da Vinci di Chiavenna, sul tema "Belfort, rilievi e ricerche", che ha ceduto subito la parola agli insegnanti Giuseppe Attardo e Federica Del Giorgio per introdurre i lavori effettuati dagli studenti di V B ragioneria e V



Ombre e luci misteriose a Belfort.

geometri rispettivamente, di taglio più culturale la prima e di taglio più tecnico la seconda; Sergio Castelletti ha poi effettuato un'analisi comparativa su immagini d'epoca arrivando a dedurre che il palazzo di Belfort e il Vertemate potrebbero essere la stessa cosa; infine Marco Sartori, segretario di Pro Valtellina, ha presentato una particolare rielaborazione fotografica su Belfort incantando il pubblico coi suoi profili e volti di persone e animali che, attraverso un gioco di luci, è riuscito a far risaltare dalle pietre e dalle pareti di Belfort.

Commemorazione del 4 settembre

Come ogni anno, il 4 settembre scorso, si è tenuta la rievocazione dell'evento franoso del 1618 con la celebrazione della Santa Messa presso la chiesa di Borgonuovo di Piuro, dato la serata tutt'altro che mite che non ha consentito la celebrazione della Messa in zona scavi di Piuro.

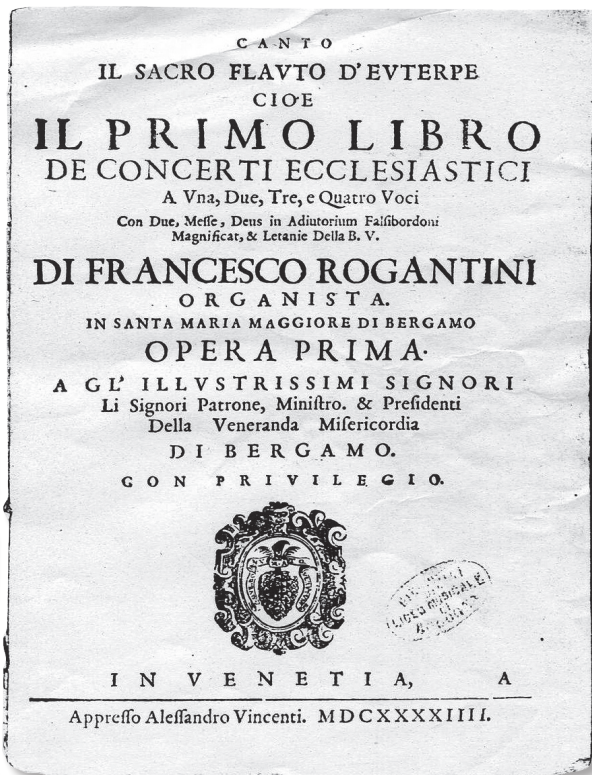
Serata culturale del 30 settembre

Nel quadro delle Giornate Europee del Patrimonio, il 30 settembre scorso, nella sala oratorio di Borgonuovo, l'Associazione, ha organizzato un interessante convegno dal titolo: "Il valico alpino del Settimo: una delle più antiche vie di comunicazione con l'Europa attraverso le Alpi Centrali". Grande l'affluenza tanto dalla Valchiavenna, quanto dalla Val Bregaglia, con presenze anche dalla bergamasca. Relatori Guido Scaramellini che ha parlato delle "Strade romane in Valchiavenna e Val Bregaglia", Guglielmo Scaramellini, che ha trattato dei "Porti attraverso il Settimo", Georg Jäger che ha parlato del "Settimo: da valico a bene culturale" e Romano Plaz che ha ripercorso con immagini fotografiche tutto il tracciato del Settimo da Thusis a Chiavenna. Un valico, quello del Settimo, molto importante per i traffici dall'Alto al Basso Medioevo, mentre dal '500 in poi si preferì lo Spluga per questioni essenzialmente fiscali. Nota interessante e curiosa, riferita da Jäger, il recente ritrovamento sul Settimo, di un accampamento romano risalente all'anno 15 avanti Cristo con reperti d'epoca attualmente oggetto di studio.



Tre musicisti nell'Europa del Sei e Settecento originari di Piuro

Gli unici musicisti valchiavennaschi, vissuti tra Sei e Settecento, di cui si conoscano composizioni, sono originari di Piuro: Francesco Rogantini, Giovanni Antonio Losio, Giovanni Bernardo Lucchinetti. Le opere del primo sono venute alla luce in questi ultimi anni, mentre di Losio erano ben conosciute la figura e la produzione musicale, ma non era noto che fosse figlio di un piurasco. Quanto al Lucchinetti, è emerso con la pubblicazione di dischi e cd in Svizzera e Germania. Dei tre do qui un sintetico profilo, auspicando ulteriori studi che svelino quel che ancora non è noto e che mettano in risalto le caratteristiche e il valore delle loro composizioni.



Questa raccolta di composizioni sacre di Rogantini è stata scoperta da Antonello Puglia presso il Civico museo bibliografico musicale di Bologna.

Francesco Rogantini (1625-1651)

Il 24 giugno 2006 è stato dato un concerto nella chiesa parrocchiale di Borgonuovo di Piuro per l'ordinazione sacerdotale di don Mario Fedeli, dall'ensemble che da Francesco Rogantini prende nome. È stata eseguita la "Missa primi toni a tre" per coro e basso continuo dal coro sorto a Sondrio nel 2003 e diretto da Antonello Puglia. A lui si deve la scoperta presso il Civico museo bibliografico musicale di Bologna di una raccolta di composizioni sacre del Rogantini a una, due, tre e quattro voci dal titolo "Il sacro flauto d'Euterpe", pubblicata a Venezia nel 1644.

Finora era noto che suo padre, Giovanni, nato a Morbegno dai Rogantini originari di Dasile a ovest di Savogno, fu un abile organaro, attivo in Valtellina e nel Comasco, prima di aprire verso il 1625 un laboratorio a Bergamo. Probabilmente qui nacque Francesco, che

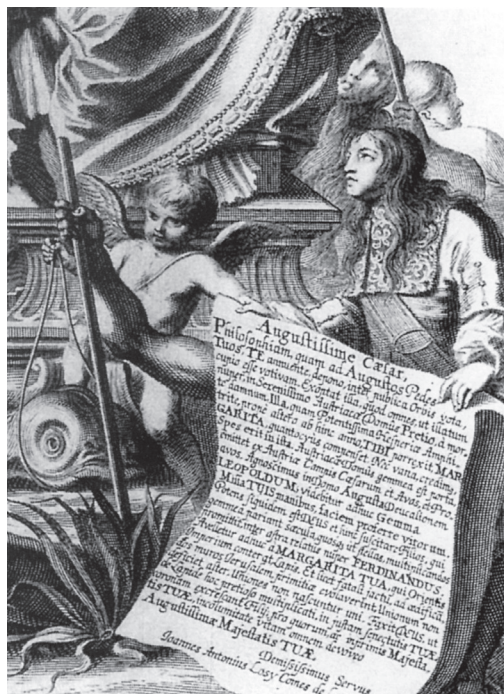
seguì le orme paterne, diventando anche organista: prima in Santa Maria Maggiore a Bergamo alta, poi nella collegiata di Sondrio. Morì a Morbegno il 3 marzo 1651 a soli 26 anni, per cui quando pubblicò le sue composizioni non aveva ancora vent'anni.

Giovanni Antonio Losio (circa 1650-1721)

Diverse le vicende di Giovanni Antonio Losio, ben noto nella storia musicale internazionale come Losy. Quel che fino agli studi del 2003, pubblicati sul Bollettino della Galleria nazionale di Praga, non si sapeva era che fosse figlio di uno di Piuro, anch'egli Giovan Antonio, emigrato a Praga nel 1627 e ricordato nella chiesa di Prosto per aver finanziato nel 1641 la costruzione e la decorazione della cappella laterale di San Giovanni Battista. In Boemia si impose come abile uomo d'affari, assumendo importanti cariche da parte imperiale e divenendo barone e conte di Losinthal. Il figlio, pure Giovanni Antonio, nato intorno al 1650, si laureò in filosofia nel 1667 e, tra l'altro, nel suo diploma di laurea volle riprodurre il borgo di Piuro, sepolto nel 1618,



Giovan Antonio Losio ritratto sopra il borgo di Piuro, particolare dell'incisione sul diploma di laurea, 1667.



Giovanni Antonio Losio, particolare dell'incisione nel frontespizio della sua tesi di laurea, 1668.

da cui proveniva suo padre. Johann Anton Losy, com'è conosciuto in Boemia, divenne liutista e compositore. Di lui abbiamo anche due ritratti, l'uno pubblicato sul diploma di laurea insieme a una veduta di fantasia del borgo di Piuro, l'altro nel frontespizio della tesi, uscita nel 1668.

Del Losio restano 150 pezzi per liuto e chitarra, contrassegnati da una musica spezzata, ritmi arpeggianti e apprezzati virtuosismi.

Morì nell'agosto del 1721 ed è considerato uno dei maggiori compositori barocchi di liuto in Boemia. A lui è stato dedicato il 13 ottobre 2007 dal Centro di studi storici valchiavennaschi e dal Comune di Piuro un convegno nell'Ospitale dei poveri a Prosto di Piuro con la partecipazione dello storico praghese Martin Madl, del musicologo Claude Chauvel di Bordeaux, del liutista praghese Miloslav Student, della musicologa Mariagrazia Carlone e di chi



scrive. Alla sera nella vicina chiesa barocca dell'Assunta i liutisti Paul Beier e Earl Cristy hanno interpretato musiche di Losy.

Giovanni Bernardo Lucchinetti (XVIII secolo)

Quanto al terzo musicista originario di Piuro, Giovanni Bernardo Lucchinetti, ho trovato sue composizioni in quattro LP e in un cd. Nelle presentazioni si legge che di lui, attivo verso il 1770, non si conosce che il nome e che probabilmente fu organista in una delle grandi città del nord d'Italia. Quasi certamente egli proviene da una famiglia di Crana di Piuro, di cui sono originari tutti i nostri Lucchinetti. Ricerche negli archivi di Piuro non hanno dato esito, per cui potrebbe essere nato in altri luoghi d'Italia o all'estero da padre piurasco.

In "Konzert für zwei Orgeln", uscito a Colonia e inciso a Einsiedeln (Pol 63 001), insieme con pezzi di Gaetano Piazza, Baltasare A. Pfeyll, Bonaventura Terreni e Severo Giussani, vi sono di Lucchinetti il Concerto a due organi B-dur (si bemolle maggiore) e la Sonata a due organi D-dur (re maggiore). In "Musik für zwei Orgeln, Blaser und Pauken", edito a Waldkirch e inciso a Ebrach (Fsm Vox 43 038), con brani di Luigi Cherubini, Johann Christian Bach e dello stesso Piazza, vi è del nostro l'ultima sonata del disco precedente. Infine in "Musik für zwei Orgeln" (nella foto, la copertina), inciso a Solothurn (Pan 130 005), accanto a musiche di Antonio Soler e di Wilhelm Friedemann Bach, torna - nella facciata b del secondo dei due LP che compongono l'album - il concerto B-dur, reso dai suoni limpidi e dialoganti degli organi tedeschi.

In un cd, edito da Psallite di Düsseldorf nel 1998, come volume I di "Meisterwerke neuzeitlicher Orgelbaukunst", è presente di Lucchinetti il Concerto a due organi, insieme a composizioni di Buxtehude, Reger, Eben, Vierne, Widor e Schering.

Musiche manoscritte di Lucchinetti sono state recentemente rintracciate da Omar Iacomella nella biblioteca del convento di Einsiedeln.



Copertina di un disco con musiche di Soler, Bach e Lucchinetti.

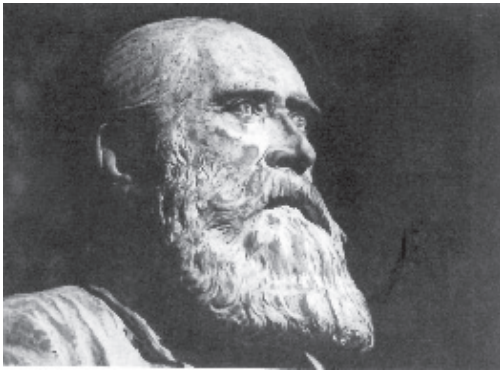
La musica delle campane di Piuro

Nel 1887, la casa editrice Engelhorn di Stoccarda pubblicava *Die Glocken von Plurs*, “Le campane di Piuro”, di Ernst Pasqué nella collana *Engelhorn's allgemeine Romanbibliothek*, che aveva l’ambizione di offrire ai lettori “una scelta dei migliori romanzi di tutti i popoli”.

Il romanzo non è un’opera prima. Costretto per motivi di salute a lasciare la carriera di cantante lirico (i critici gli riconobbero una splendida voce di baritono, applaudita in molti teatri tedeschi e stranieri), Pasqué ebbe un incarico di dirigente al *Theater am Hofe* di Darmstadt. Nello stesso tempo si dedicò alla scrittura, dando alle stampe saggi di storia della musica, libretti di opere liriche, racconti, romanzi e commedie popolari per lo più di carattere storico e regionalistico, di grande successo. Nel 1875 si ritirò ad Alsbach, a sud di Darmstadt, dove continuò operoso la produzione letteraria, tra l’ammirazione dei concittadini e dei tanti lettori. Morì settantunenne nel 1892.

“Le campane di Piuro” è un romanzo tipico dell’arte narrativa di Pasqué.

Due amici tedeschi, Hagen, commerciante e imprenditore a Milano, e Bruno, in visita da lui, partono per una breve vacanza in Bregaglia. Antefatto al viaggio è il fugace quanto



Busto di Ernst Pasqué (Colonia 1821 - Ansbach 1892).

folgorante incontro di Hagen con una enigmatica giovane donna, sul tetto del duomo di Milano, dove durante le festività della Pentecoste la gente comune si reca come a una scampagnata. Bruno e Hagen arrivano a Chiavenna. Sia sul battello da Como a Colico, sia nei boschi attorno a Piuro, Hagen crede di intravedere la giovane donna, che ogni volta scompare, tanto che Bruno canzona l’amico. Al ritorno da un’escursione, i due fanno la conoscenza di un anziano vasaio di Piuro. Da lui vengono a sapere di trovarsi proprio sopra l’antico borgo sepolto dalla frana del 1618. Il piurasco promette di raccontare una

vicenda che nessuno conosce in tutti i dettagli, invita i due a casa sua, dopo il lavoro, a sentire la storia di Mariella, Nicolò, Ruffo e delle campane di Piuro.

A questa storia s’intrecciano le avventure dei due amici tedeschi. Hagen ritrova a Piuro la misteriosa donna incontrata a Milano: è Giovanna, nipote del narratore, nonno Sandro, e se ne innamora. Bruno fa la corte a un’altra ragazza del posto, Angela, allegra e sfuggiva. I due tedeschi vengono sorvegliati dall’occhiuto Gazzo, compagno d’infanzia di Giovanna.

Nel racconto di Sandro, Mariella respinge i corteggiamenti di Ruffo, sceglie il mite Nicolò e s’inimica per sempre il primo spasimante. Il risentimento di Ruffo si fa odio implacabile e vendicativo, quando Mariella rifiuta i gioielli d’oro e gemme che le offre in un ultimo tentativo di farla sua. Sposatasi con Nicolò, Mariella fa promettere al marito che mai accetterà la compagnia di Ruffo, di cui ha capito l’animo malvagio. La coppia



conduce una vita di dure fatiche; Mariella aspetta un bimbo. Nicolò, debole di carattere, si lascia irretire dalle lusinghe (e dal vino) di Ruffo che lo convince ad aiutarlo a riportare alla luce altri tesori di Piuro che renderanno entrambi ricchissimi.

Durante il giorno, mentre nonno Sandro lavora al tornio, i due amici tedeschi si godono i paesaggi della Bregaglia, a volte aspri, a volte idilliaci. Vanno al Maloja, al lago dell'Acquafreggia, sempre sorvegliati da Gazzo o avendolo come guida. Quando un giorno, al ritorno da Savogno, incontrano Giovanna e Angela, questa si allontana con Bruno, consentendo a Hagen di dichiarare a Giovanna il suo appassionato amore, contraccambiato. Ma Angela s'avvede che Gazzo s'aggira torvo nelle vicinanze e avverte i due di stare in guardia.

Quella sera le vicende narrate da Sandro toccano il culmine tragico, in una tetra e orrida atmosfera degna di celebrati romanzi gotici. Il padre di Ruffo, un maestro di scuola, era giunto tanto tempo prima a Piuro, si era costruita una casa fuori del paese, al margine del bosco, e con il figlio aveva condotto una vita isolata quanto misteriosa. Ruffo porta Nicolò in casa, gli mostra gioielli, monili, monete d'oro a profusione, una cartina disegnata dal padre con le posizioni dei palazzi sepolti, e lo attira in un cunicolo scavato sotto il pavimento. I due scendono tra massi enormi e pericolanti, in un percorso sotterraneo buio e angusto, che termina nel salone semidistrutto di uno dei palazzi Vertemate. Allorché Nicolò viene sorpreso dalle intenzioni omicide di Ruffo, scappa, inerpicandosi, strisciando e carponi per i cunicoli bui che lo riporteranno all'aperto. È una fuga disperata che vede a un certo punto Ruffo ghermire un piede dell'odiato quanto fortunato concorrente nell'amore di Mariella. Nicolò si divincola, ricaccia indietro Ruffo e riesce a raggiungere la superficie, mentre, rimbombando cupamente, un crollo sotterraneo rinserra per sempre il falso amico. Nicolò prende il bottino di Ruffo, non ha il coraggio di presentarsi dalla moglie, avendo infranto la promessa, e sparisce nella notte in cui Mariella dà alla luce una bimba, Annetta.

Trascorrono sei anni. È il 1859. Arriva a Piuro un signore elegante, dalla barba folta e la catena d'oro dell'orologio che brilla sul panciotto. Mariella riconosce il marito, gli rimprovera la promessa mancata, l'abbandono della famiglia nella miseria e lo respinge. Nel frattempo, a Borgonuovo, Prosto, Sant'Abbondio e nella nuova Piuro, si continua a favoleggiare di tesori sepolti, tanto più che Ruffo e Nicolò, suo compare del tempo, sono spariti senza lasciare traccia. In più punti iniziano gli scavi. Un manovale cencioso e barbuto, forestiero, si fa assumere e lavora duramente con gli altri. Non c'è posto nelle locande per ospitare e rifocillare le decine di scavatori, perciò sono le donne del paese a portare loro il pranzo. Mariella si fa aiutare dalla figlioletta, che prende in simpatia il manovale forestiero. Dopo settimane di inutili scavi, questi decide di proseguire il lavoro discosto dagli altri, aiutato da due colleghi.

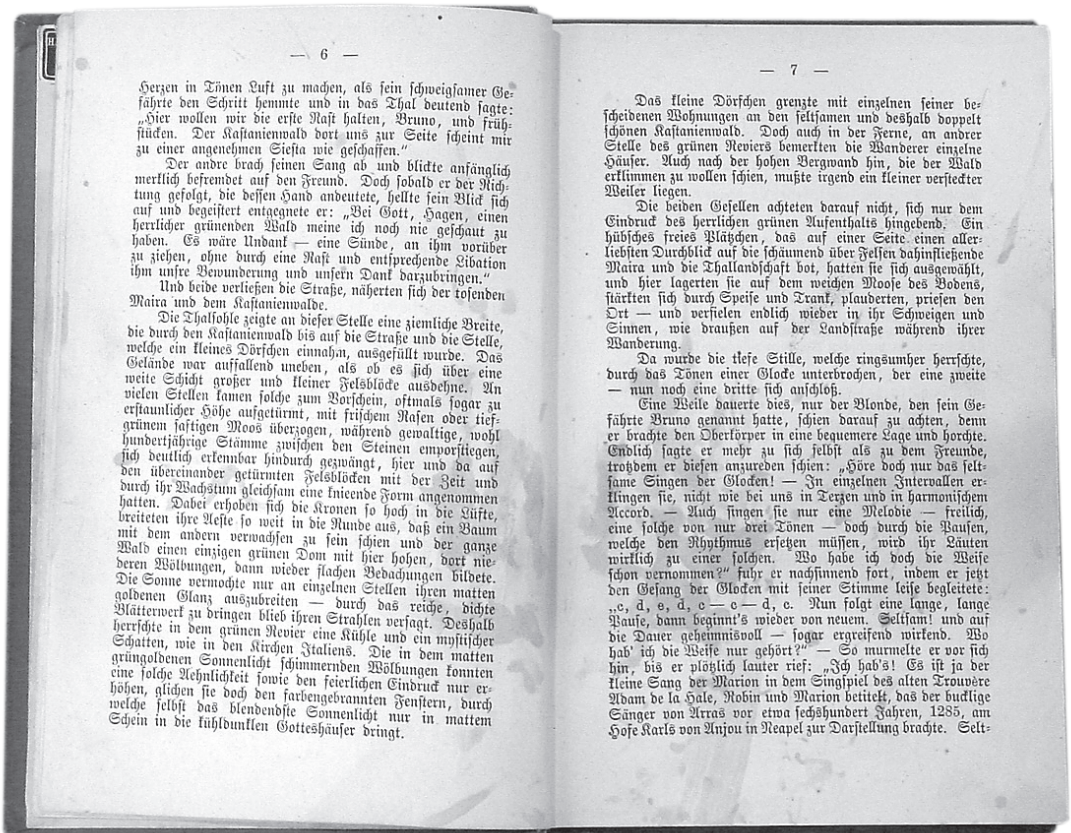
È tardi, nonno Sandro è stanco, i due amici tornano alla locanda di Prosto. Qui Bruno trova un biglietto di Angela che gli chiede un incontro notturno. Bruno ne è lusingato, ma non sa che la ragazza, innamorata di Gazzo, vuole impedire all'irascibile amato di compiere un atto insano. È passata mezzanotte, un'ombra furtiva s'insinua nella camera di Hagen, s'intravede il luore di una lama, il colpo viene vibrato, si ode un grido di donna. All'indomani l'intrico quasi tragico si scioglie: Gazzo capisce l'insensatezza del proprio comportamento nato dall'avversione per i due stranieri, ha messo a repentaglio la vita di Angela, ferendola mentre essa faceva scudo a Hagen, e ne ricambia l'amore, Giovanna e Hagen potranno coronare il loro sogno senza ostacoli, Bruno tornerà in Germania ricor-

dando gli armoniosi rintocchi delle campane di Piuro. Ma le sorprese non finiscono qui. È l'ultima sera di narrazione. Tutti sono riuniti ad ascoltare nonno Sandro.

Un giorno, e non è un caso, il forestiero riporta alla luce una campana nel punto dove aveva scelto di cercare. Gli scavi vengono interrotti, perché se ne riconosce l'inutilità, si celebra una gran festa davanti alla chiesa di Prosto, per issare la campana ritrovata sul campanile. Tra la folla, c'è anche il manovale forestiero, incappucciato, tutti chiedono a gran voce che anche lui salga sul palco, dove viene riconosciuto per Nicolò. La festa sta per trasformarsi in tragedia, perché la gente lo ritiene l'assassino di Ruffo e vuole far giustizia, ma Mariella si erge a difesa del marito e lo scagiona: la cerimonia può così continuare nel giubilo generale.

La nostra famigliola è finalmente riunita e vive in operosa quiete alcuni anni. Quando Nicolò muore, Mariella non vuole tesori macchiati di sangue, destina buona parte dell'eredità alla fondazione di un istituto benefico a Milano, dove si trasferisce con la figlia, e distribuisce il resto ai poveri di Piuro. A Milano Hagen incontra Giovanna, che è l'Annetta del racconto di nonno Sandro, e il cerchio delle vicende della Piuro antica e di quella nuova può chiudersi in letizia.

Resta ancora un particolare, il *fil rouge* che trascorre per tutto il romanzo.



Il personaggio Bruno/Pasqué ascolta rapito la melodia delle campane di Piuro: do, re, mi, re, do, do, re, do (c, d, e, d, c - c - d, c). È il *fil rouge* che scorre nel romanzo, nell'opera lirica e nel dramma teatrale, tutti e tre con lo stesso titolo: *Le campane di Piuro*.



All'inizio della storia, dopo avere pernottato a Chiavenna, Hagen e Bruno partono per una gita e sostano in un ombroso bosco di castagni, poco dopo la cascata dell'Acquafraggia. Hagen è silenzioso, assorto nei suoi pensieri che inseguono la donna misteriosa. Bruno, "un artista, un poeta, un musicista che ha percorso le belle contrade dei laghi italiani", l'alter ego dell'autore del romanzo, si gode la frescura e gli scorci sulla Mera spumeggiante, sui massi giganteschi ricoperti di muschio e il paesaggio montano. Qui lo sorprende lo scampanio delle chiese della Bregaglia, una melodia di tre sole note: do, re, mi, ripetute e alternate, che gli ricorda una canzone del troviero francese Adam de la Halle. Non sa dire se la canzone sia diventata tanto popolare da diffondersi in ogni luogo o se, invece, un canto popolare sia stato usato dal compositore medievale, com'è avvenuto in altri casi.

La risposta gli verrà, alla fine, da nonno Sandro: "Le campane suonano oggi come quando ero un ragazzo - e avranno fatto anche al tempo in cui erano ancora sui campanili della città di Piuro. Ma mi ricordo di avere sentito in gioventù una canzoncina popolare dei pastori bergamaschi, che arrivavano fin nella nostra valle con le pecore dalle orecchie lunghe. La cantavano ed era semplice e malinconica come i rintocchi delle nostre campane. E suonano così anche quelle nella pianura lombarda e forse anche più a sud".

Prima di iniziare, da solo, il ritorno in patria, Bruno dice tra l'agrodolce e il faceto: "L'altera Giovanna mi porta via l'amico, e la birichina Angela, che già pensavo di avere conquistato, mi viene strappata da quell'insopportabile lungagnone di Gazzo. Che mi rimane allora del viaggio in Bregaglia?"

"E la mia storia delle campane di Piuro?", ribatte Sandro nello stesso tono, "non vale forse niente? Pensavo che fosse interessante proprio per lei, che è poeta e musicista".

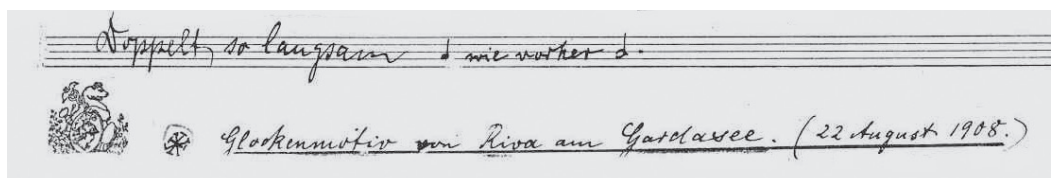
"Avete proprio ragione, nonno Sandro! Prendo la vostra storia e la tengo come mia per raccontarla ad altri e guadagnare così nuovi amici alla bella Bregaglia".

Quando il compositore tedesco Seyffardt udì le campane di Riva del Garda, ne fu colpito, tanto da riprenderne la melodia in un'opera lirica: *Die Glocken von Plurs*. Sulla partitura del terzo atto annotò: "Motivo delle campane di Riva sul lago di Garda, 22 agosto 1908".

Seyffardt, dopo avere studiato composizione e direzione d'orchestra, fu insegnante di musica e direttore d'orchestra a Stoccarda, dove rimase per oltre trent'anni.



Ernst Heinrich Seyffardt (Krefeld 1859 - Garmisch-Partenkirchen 1942).



Anche Seyffardt fu colpito dalle note delle campane italiane, a Riva del Garda, e ne riportò il motivo nell'opera lirica.



Maily Koch (Freiburg i. Br. 1875 - Riegel 1966).

Divenne professore all'università e fu insignito della medaglia d'oro per le arti e le scienze. Compositore molto fecondo, il suo repertorio comprende oratori, cantate, marce, cori, sonate, quartetti e quest'unica opera lirica.

Il libretto per "Le campane di Piuro" è liberamente tratto dal romanzo di Pasqué da Maily Koch, poetessa al tempo molto amata per le sue liriche e i drammi storici. La Koch riduce la trama all'essenziale, elimina la cornice narrativa dei due amici tedeschi in vacanza in Bregaglia e mette in scena cinque soli personaggi, Mariella, Nicolò, la figlia Annetta, Ruffo e il prete di Prosto, contornati dal coro degli abitanti di Piuro. Il terzo atto è collocato nel 1859, dieci anni dopo i primi due, le vicende sono quelle che conosciamo.

La prima assoluta si ebbe l'8 dicembre 1912 a Krefeld. Il successo fu straordinario, con uragani d'applausi per interpreti e compositore. L'opera fu portata a Mönchengladbach, Stoccarda e altre città tedesche e incontrò sempre il favore del pubblico. La critica apprezzò la musica di Seyffardt, anche se qualcuno mosse il rilievo che i cori a volte frenavano l'azione drammatica. Senza riserve gli elogi per i versi di Maily Koch.

"Ogni opera, anche piccola, lascia la sua traccia sulla sabbia del tempo" è scritto sul monumento funebre di Jakob Muff (Willisau 1896 - Roggliswil 1964, Canton Lucerna). Di questo insegnante, poeta lirico e drammaturgo (scrise radiodrammi e, soprattutto, drammi storici, molti in dialetto) si sa poco: è caduto nell'oblio, malgrado l'ammirazione di un tempo. Nel 1938 pubblicò *Die Glocken von Plurs*, dramma teatrale in cinque atti con canti e danze, musica di Emanuel Bucher, che in Svizzera è stato più volte messo in scena, per esempio a St. Moritz e nel 1979 a Schattdorf (Uri).



Joseph Theodor Bucher (Lucerna 1896 - Engelberg 1975) all'organo dell'abbazia benedettina di Engelberg. Vera Paulus, Titlisgrüsse 2001.

Padre Joseph Theodor Bucher, entrato nell'abbazia benedettina di Engelberg come convittore, prese i voti e fu consacrato sacerdote nel 1922. Studiò musica a Vienna e ottenne il diploma di direttore di coro e organista. Tornato in convento, si dedicò all'insegnamento e alla composizione, cimentandosi in quasi tutte le forme musicali. Per il dramma teatrale di Muff compose "Canto dei vignaioli", "Ballabile di Marietta" e "Ninna nanna".

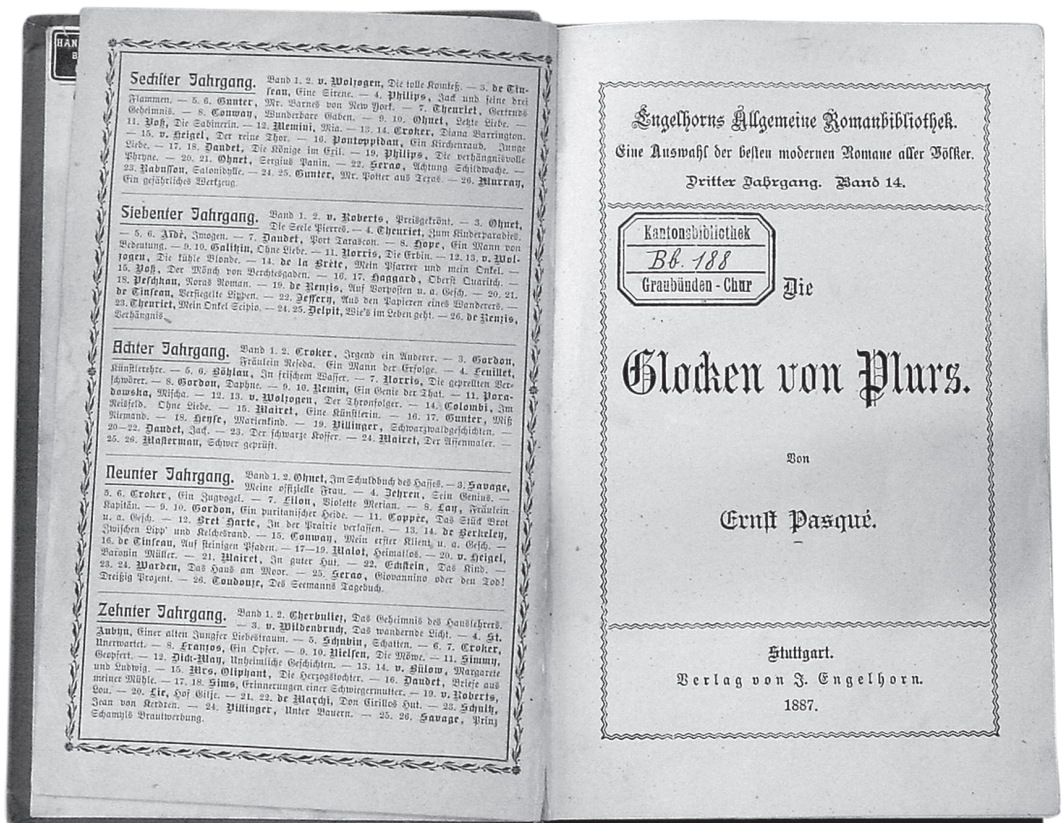
Anche Muff ha tratto la vicenda del suo "Le campane di Piuro" dal romanzo di Pasqué e ha eliminato la cornice narrativa di Hagen e Bruno. La storia è un po'



diversa (e si svolge in un altro periodo: 1761-1767, quando Piuro è ancora terra suddita dei Grigioni), ma gli elementi essenziali rimangono inalterati. I personaggi sono aumentati, i nomi cambiati. Il ruolo del cattivo, e dell'innamorato respinto nonostante i tesori che offre, è preso da Luigi Bianchi, oste e mercante, Nicolò è il suo fratellastro, psichicamente labile, la piacente Marietta mesce il vino alla taverna di Luigi, Pietro è l'infido scrivano dell'ammano di valle, la Sibilla è un'anziana donna, ritenuta un po' strega, Antonio Sandro, Beatrice e la figlia Angela compongono la famiglia che conosciamo. C'è pure il Re del vino, Ernesto, che apre e governa la festa del vino, e una folla di tamburini, pifferai, musicanti, sbirri, bambini e popolo. Accusato di avere assassinato Luigi Bianchi, quando insieme a lui era sceso nelle viscere della terra per prendere i tesori di Piuro sepolta, Antonio è sottoposto a tortura e condannato a morte. Ma prima di essere portato al patibolo, la sua innocenza verrà riconosciuta (Luigi Bianchi è stato ucciso dal fratellastro) e al suono della campana di S. Cassiano e delle altre di Piuro il dramma vive il lieto fine, nel tripudio generale dei festeggiamenti per la vendemmia.

E le campane di Piuro continuano a suonare...

Bibliografia



La prima e da allora unica edizione del romanzo di Pasqué uscì nel 1887. Il libro è raro.

Per Ernst Pasqué

Ernst Pasqué, *Die Glocken von Plurs*, Engelhorn's allgemeine Romanbibliothek, Stuttgart 1887.

Ludwig Fertig, *Deutscher Süden. Dichter an der Bergstraße*, Gesellschaft Hessischer Literaturfreunde, Darmstadt 1994.

Un brevissimo cenno (purtroppo con errori) si trova nel Bollettino di bibliografia storica, alla pagina 136 in: Archivio storico lombardo. Giornale della Società storica lombarda, serie II, vol. IV, anno XIV, Milano 1887: "Pasqué Ernest. Die Glocken von Plurs. Novelle.- Stuttgart, Verlag von I. Engelhorn, 1887, in-8. Novella che riflette il noto disastro di Piuro in Valtellina (1620). A quel tristo avvenimento è pur dedicato l'interessante e conosciuto romanzo storico *Donna Ottavia dello Sprecher*".

Ancora più striminzita, ma con i medesimi errori, la citazione "Novella che s'aggira intorno al noto disastro di Piuro in Valtellina (1620)", che si trova nel saggio introduttivo di *Antichità di Bormio di Gioachimo Alberti*, Società storica comense, Como 1890.

Per Ernst H. Seyffardt

Ernst Köppen, *Krefelder Miniaturen*, Krefeld 1967.

Per Maily Koch

Maily Koch, *Die Glocken von Plurs. Oper in drei Akten, frei nach der Erzählung aus der gleichnamigen Novelle von Ernst Pasqué, Musik von Ernst H. Seyffardt*, stampato come manoscritto, Stuttgart s. d.

Hermann Beuttenmüller, *Neue Lieder und Gedichte badischer Dichter*, C. Wilds Hofbuchhandlung, Baden-Baden 1907.

Karl Hesselbacher, *Silhouetten neuerer badischer Dichter*, Salzer in Heilbronn, 1910.

Per Jakob Muff

Jakob Muff, *Die Glocken von Plurs. Ein dramatisches Spiel aus dem Bergell, mit Gesang und Reigen in 5 Akten, Musik von P. Emanuel Bucher*, Volksverlag Elgg (Kt. Zch.) s. d., ma 1938.

Deutsches Literatur-Lexikon: biographisch-bibliographisches Handbuch, a cura di Bruno Berger [et. al.], Bern, München 1986.

Per Emanuel Bucher

Vera Paulus, *P. Emanuel Bucher (1896-1975): vom Kollegischüler zum Studenten an der Hochschule für Musik Wien*, in: Titlisgrüsse, 87/3, Engelberg dicembre 2001.



Un'opera lirica ambientata a Piuro: “Die Glocken von Plurs” di Ernst Heinrich Seyffardt

Inutile negarlo: l'attrazione e il fascino esercitati da Piuro traggono origine, prima ancora che dai numerosi, pregevoli cimeli che l'occhio vi può contemplare, proprio da ciò che alla vista si nega. Sta lì, sepolto da trecentonovant'anni, il luogo meraviglioso in cui la fantasia può esercitare la sua poiesi, alimentata da leggende e miti di dimensioni paragonabili a quelle della tragedia che li ha generati.

Nasce proprio in questo luogo, almeno in senso simbolico, l'oggetto della nostra analisi. Ben lontano da Piuro, al contrario, si compì la stesura vera e propria del romanzo dal quale trae origine tutta la nostra vicenda: vergato, esso, non già dalla penna di uno scrittore locale, bensì da quella di un oscuro baritono tedesco, che una malattia sconosciuta sottrasse al palcoscenico del teatro ducale di Darmstadt costringendolo allo scrittoio. Ernst Pasqué - questo il nome dell'autore - diede alle stampe il suo romanzo “Die Glocken von Plurs” nel 1887, per i tipi dell'editore Engelhorn di Stoccarda. Attraverso quali canali la storia di Piuro fosse giunta all'orecchio di Pasqué non ci è dato di sapere; fatto sta, però, che nel giro di pochi lustri, dal suo romanzo scaturirono un omonimo dramma teatrale (autore lo svizzero Jakob Muff) e, ancor prima, un libretto d'opera.

Bisogna ammetterlo: gli ingredienti per confezionare un bel romanzo ottocentesco c'erano tutti. Un borgo ricco ma ormai decaduto, un immenso tesoro sepolto e, sullo sfondo, il ricordo di un'immane tragedia. Il fatto che la vicenda si ambientasse in Italia, Paese che il movimento romantico tedesco caricò di un ricco sistema di riferimenti simbolici, conferiva al tutto una gradita patina esotica. Bastò aggiungere una storia d'amore, intrighi e gelosie (nella quale, nonostante ci scappi anche il morto, la virtù trionfa infine sulla perfidia) e il gioco fu fatto.

Prendere in considerazione l'ambiente culturale, fin qui tratteggiato, che fa da sfondo alla stesura de “Le campane di Piuro”, potrà forse avere una qualche utilità, nel momento in cui ci si domanderà se, e come, esso avrà influito sulla composizione musicale che andiamo ad analizzare.

E partiamo, per farlo, dal libretto d'opera poc'anzi menzionato, redatto dalla poetessa Maily Koch a Friburgo in Bresgovia nei primi anni del secolo scorso. Gli scritti dei critici musicali, che nel 1912 si accostarono alla prima rappresentazione dell'opera, tributarono alla librettista unanime plauso. Il merito attribuito alla Koch con maggior convinzione riguarda l'impianto e l'intreccio della vicenda, che la scrittrice fu in grado di organizzare adeguatamente in un chiaro e fluente libretto in tre atti, dall'impianto logico e coerente. La musicalità e il nitore della versificazione furono parimenti assai graditi alla critica coeva, che non mancò di attribuire alle doti poetiche della Koch una parte determinante nel successo riscosso dall'opera nella sua globalità.

Osservato dal punto di vista odierno, “Die Glocken von Plurs” di Maily Koch si può collocare a pieno titolo entro lo schema sintattico e formale tipico del libretto d'opera tardo ottocentesco, reduce dalla temperie riformatrice riconducibile a Richard Wagner. È alla riforma di quest'ultimo - o, forse, a un certo logorio delle convenzioni da Wagner

abilmente cavalcato - che si deve infatti la crisi del libretto "a pezzi chiusi", testo per il teatro musicale diviso in sezioni tra loro differenti per schema formale e metro, e destinate, conseguentemente, a diversi trattamenti musicali.

Maidy Koch, e con lei molti altri librettisti coevi, redige con "Le campane di Piuro" un libretto solo parzialmente conforme ai dettami della riforma wagneriana, con buona pace di chi, nella critica, le volle più o meno velatamente ascrivere anche questo 'merito'. Difficile pensare, ad esempio, che Wagner avrebbe apprezzato la Ballata di Mariella nell'atto primo: assolutamente pretestuosa dal punto di vista della trama e superflua drammaturgicamente, essa costituisce di fatto un brano finalizzato esclusivamente alla composizione musicale. Salta, inoltre, vistosamente all'occhio il duetto col quale termina lo stesso atto: un altro brano fondamentalmente chiuso al quale, non a caso, la poetessa affida una funzione conclusiva.

Un discorso a parte merita la frequenza, riscontrata e sottolineata anche dai critici musicali dell'epoca, con la quale Maidy Koch ricorre all'uso del coro. Abitanti di Piuro, ragazze, pellegrini che si recano a pregare (anche nel cuore della notte, mentre Ruffo attende - invano - alla vita di Nicolò) spuntano un po' ovunque tra le maglie dell'intreccio,

ergöhten Augen und Zinnen; sie lebten wie Fürsten und gingen einher wie Könige. Wurde ein Bräutchen dieser Goldfürsten zum Traualtar geführt, so verwandelte sich der ganze Flecken in einen Freudenhof, wo Sang und Jubel die Luft erfüllte. — Das prächtige Geschmeide des Brautpaares aber überstieg die Schätze der Königin von Saba, und vom hochzeitlichen Palaste bis zum Altar war der ganze Weg mit Sammettüchern belegt."

Erst 150 Jahre nach dem Bergsturz dachte man an die in der Tiefe begrabenen Schätze und machte den Versuch, in die verschüttete Stadt zu dringen um deren Reichthümer zu heben. Doch wie eifrig man auch grub, man fand nichts — als eine Glocke!

Am 17. februar des Jahres 1767 war es, als man die große Glocke der Kirche St. Giovanni ausgrub, — die heute noch in dem Bergkirchlein St. Abondio, zwischen Piuro und Profio gelegen, hängt und geläutet wird. — Weiter fand man nichts; das Graben hörte auf. —

Wieder vergingen fast 100 Jahre, ehe man einen zweiten Versuch machte, die fabelhaften Schätze der reichen und doch so unglücklichen Stadt Plurs zu heben. Im Sommer des Jahres 1859 begann man von Neuem zu graben, doch das einzige was man nach monatelanger Arbeit fand, war wiederum — nur eine Glocke! Es war die kleinere Glocke der Stiffts- und Domkirche des heiligen Cassianus, die folgende Inschrift auf ihrem Mantel trägt: "Georg Hauser goß mich, 1595!" Dann noch lateinisch der Spruch: "Bitt für uns und schütze uns, heiliger Cassianus", die heute im Glockenturm der Kirche zu Profio hängt. (Ernst Pasqué.)

Der Verfasser seiner lieben
unvergesslichen Tochter
Heinrich Schuster, Gedruckt zu
freundlichen Erinnerung an den
Die Glocken 27. IV. 26
von Plurs. "A. K."
Ernst Pasqué
* Oper in drei Akten. *
Dichtung von Maidy Koch, Stuttgart,
frei nach der Erzählung aus der gleichnamigen
Novelle von Ernst Pasqué. 27. IV. 26.
Musik von Ernst H. Seyffardt.

Alle Rechte vorbehalten. — Als Manuscript gedruckt.

Auslieferung bei
Sulze & Galler (Heinz Mueller), Stuttgart.



offrendo al compositore l'opportunità di affrescare grandi scene d'insieme, a scapito, però, della continuità narrativa.

A distanza di un secolo, affrancato dalle velleità emulative verso la librettistica wagneriana, "Le campane di Piuro" disvela in realtà la sua natura più autentica: quella di un testo per il teatro musicale nato alla fine di un grande ciclo stilistico e formale. Sospeso tra il libretto ottocentesco, che perde via via i pezzi chiusi, e le novità della temperie verista (o dell'autolibrettismo della *Literaturoper* tedesca), il testo della Koch divide con decine e decine di altri libretti italiani e tedeschi il peso di una crisi d'identità e, allo stesso tempo, ne riceve in cambio vitalità ed energia. Corretto nell'impianto formale, ben calibrato nella sua alternanza di momenti drammatici e lirici, fluente nell'intreccio nonostante i suoi cori, il libretto di Maily Koch funziona.

Il compito di farlo funzionare passò, pertanto, al compositore che lo volle rivestire di note: Ernst Heinrich Seyffardt.

Della vicenda biografica di questo musicista, nato a Krefeld (Vestfalia) nel 1859 e morto a Garmisch-Partenkirchen nel 1942, scarseggiano le informazioni. Compositore e direttore d'orchestra, ricoprì per alcuni decenni la cattedra di Composizione presso il conservatorio di Stoccarda. Della sua produzione, che doveva essere piuttosto ampia, ci sono noti una trentina di numeri d'opera che spaziano dalla musica da camera (variazioni per pianoforte, sonate per violino, ma anche quartetti e *Lieder* per voce e pianoforte) a concerti e oratori. Pare fosse in rapporti di cordialità con Johannes Brahms, cui dedicò "Schicksalsgesang" op. 13, cantata per contralto solo, coro misto e orchestra.

"Die Glocken von Plurs", andato in scena per la prima volta il giorno 8 dicembre 1912 nel teatro di Krefeld, rimase l'unica opera composta da Seyffardt, sebbene il lavoro fosse stato accolto con esiti trionfali sia da parte del pubblico, sia della critica. La lettura delle recensioni, uscite dopo la 'prima', ci restituisce un quadro di gradimento entusiastico del lavoro di Seyffardt, accostato - tanto per cambiare - alle composizioni per le scene di Richard Wagner. Particolare apprezzamento riscossero, nel dettaglio, la pregnante bellezza delle linee melodiche, l'efficacia fonica delle grandi masse corali e orchestrali, la sapienza nella composizione dei diversi impasti strumentali, l'audacia e la varietà delle risoluzioni armoniche.

Prima di una più minuziosa descrizione de "Le campane di Piuro", è necessario, però, occuparsi una volta per sempre del 'convitato di pietra' che risponde al nome di Wagner, il quale, come tutte le grandi figure di riferimento nella storia delle arti, ha allungato la sua severa e intimidatoria ombra anche sull'opera di Seyffardt. Il pervicace tentativo dei critici coevi di accostare, dopo il libretto di Maily Koch, anche il lavoro del Nostro alle composizioni wagneriane nuoce, piuttosto che giovare, a un sereno e gradevole approccio alla musica de "Le campane di Piuro". Si prenda, ad esempio, tutta la problematica afferente la creazione e l'elaborazione del materiale tematico: la felice vena creativa di Seyffardt fu generalmente (e meritatamente) apprezzata dai critici musicali; alcuni di essi, tuttavia, non mancarono di rimarcare con soddisfazione l'utilizzo, da parte del compositore, della tecnica del leitmotiv «im Sinne Wagners», arrivando addirittura a elencare a mo' di legenda i diversi riferimenti motivici. Il che può anche essere vero, vero a tal punto che anche noi possiamo prestarci a tale diligente esercizio:

Tema della frana:



Tema della devozione a Dio:



Tema di Mariella:



E via di questo passo. Ma poi, una volta riconosciuto e apprezzato l'utilizzo del leitmotiv secondo la tecnica di Wagner, la critica ne tace la scarsa efficacia estetica, già paga di aver ricondotto Seyffardt con mano sicura a un alveo stilistico e 'ideologico' di riferimento. Va in questo senso anche la dichiarata irrelazione tra le sonorità de "Le campane di Piuro" e quelle delle opere di Puccini e Wolf-Ferrari, definite, nientemeno, che «brutali». Sarà, dunque, il caso di vagliare con cautela i giudizi di chi, trascinato nei vortici di una temperie culturale assai complessa, tendeva a tracciare linee di demarcazione troppo nette entro un panorama artistico e musicale molto più sfaccettato.

Messo alle strette suo malgrado da questa logica del "o di qua, o di là", anche lo stesso Seyffardt paga il suo personale tributo alla causa wagneriana.

Si prenda, a titolo di esempio, l'organico orchestrale dell'opera: esso comprende, oltre agli archi completi, ottavino, due flauti, due oboi, due clarinetti, corno inglese, due fagotti, quattro corni, tre trombe, tre tromboni, tuba, timpani e percussioni al completo, due arpe, celesta, organo e Glockenspiel. Con una tale orchestra a disposizione - che, per dimensioni e organico, potrebbe essere quella di un'opera di Wagner - Seyffardt si lascia talvolta prendere la mano, stendendo tappeti sonori suggestivi, ma a volte decisamente troppo coprenti.

Già, perché la natura del disegno melodico che attraversa "Die Glocken von Plurs" richiama molto di più la sensibilità - per esempio - delle composizioni di Brahms, che non quella di Wagner; quindi necessiterebbe, per stagliarsi, di un orizzonte sonoro a volte più rarefatto. Sono le scene di carattere più lirico e intimistico a soffrire di questa esasperata magniloquenza, tipica di chi sente su di sé la responsabilità dell'emulo.

I momenti in cui Seyffardt riesce a essere se stesso, al contrario, sono quelli più efficaci, sorprendenti ed emozionanti.

Si pensi, per esempio, alle grandi pagine strumentali, nelle quali il Nostro dimostra grande padronanza nel contrappunto e nell'orchestrazione: esse testimoniano fattivamente la profonda dimestichezza di Seyffardt con la composizione e le sue regole. I cori, poi, costituiscono momenti di forte impatto emotivo; sono ben costruiti dal punto di vista della



conduzione delle parti e ci manifestano una grande consapevolezza ed esperienza nella vocalità da parte dell'autore. Le sonorità piene e sature delle scene d'insieme ricordano, per alcuni versi, gli omologhi brani del Boito più tardo o del tanto vituperato Puccini, rispetto ai quali, tuttavia, Seyffardt utilizza un fraseggio di più ampia gittata e soluzioni armoniche notevolmente più complesse.

Ai compositori italiani precursori del verismo, il Nostro è accomunato anche dall'atteggiamento di premurosa salvaguardia nei confronti della tonalità, proprio nel momento del suo definitivo declino. Seyffardt è un compositore tonale forse anche perché è un didatta, un professore di composizione, e quindi è il naturale custode della tradizione. Cosa che, tra l'altro, si manifesta nell'uso generalizzato delle indicazioni per l'esecuzione redatte in lingua italiana, pratica per nulla scontata nella Germania del 1912. Frasi come «In tempo deciso, ma poco più lento» o «L'istesso tempo, ma molto largamente», vergate dalla mano di Seyffardt, costellano la partitura de "Le campane di Piuro", a testimonianza delle fondate conoscenze musicali dell'autore e, forse chissà, anche del suo desiderio di avvicinare l'opera al luogo ideale nel quale la sua musica avrebbe dovuto risuonare.

A distanza di quasi un secolo dalla sua stesura, l'opera di Seyffardt attende ancora di ricongiungersi al paese di Piuro, nel quale è ambientata e dal quale, idealmente, scaturì. Chissà che questa attesa non stia per concludersi.

Componist: Dr. Seyffardt

Die Glocken von Piuro

Oper in drei Akten
(Dichtung von H. Koch)

frei nach der Erzählung aus der gleichnamigen Novelle von Ernst Lasique

Musik von Ernst H. Seyffardt

Personen

<i>Original</i>	Nikolo, ein Topfer. (Tenor.)	<i>Alt</i>
<i>1849</i>	Marcella, seine Frau (Dramatischer Sopran.)	<i>Alt</i>
<i>1849</i>	Annella, ihr Kind (Lyrischer Sopran.)	<i>Alt</i>
<i>1849</i>	(Annella im Lecht) Amme (Kinderrolle.)	<i>Alt</i>
	Luffo, Jugendfreund Nikolos (Bariton.)	<i>Alt</i>
	Ein Priester (Bass.)	
	Chor: Bewohner von Piuro.	

*Ort der Handlung: Piuro im Bergell, an Stelle der im Jahre 1618 durch einen Bergsturz zerstörten Stadt Piuro, unweit Chiavenna in Oberitalien.
Der dritte Akt spielt zehn Jahre später wie die beiden ersten Akte.*

Zeit: 1849 - 1859

Vollständiger Chorvorauszug

Il lascito Seyffardt è allo Stadtarchiv di Krefeld, città nel Land tedesco della Renania settentrionale - Vestfalia. Il direttore dell'archivio, Paul-Günter Schulte, ha portato all'Associazione, in fotocopia, la partitura completa dell'opera lirica e autografa e l'originale dell'estratto per pianoforte (214 pagine, 34 x 27 cm). Questo esemplare fu usato dal suggeritore alla prima esecuzione dell'opera.

Ricordi degli scavi a Piuro

Grazie soprattutto all'impegno ed entusiasmo del suo presidente Gianni Lisignoli, l'Associazione degli scavi di Piuro è ancora molto attiva. Sondaggi nell'area dei Ròvani (Palazzo Belfort) e il restauro del campanile di Sant'Abbondio nella Valledrana sono per il momento due interventi di ampio respiro.

L'interesse per la Piuro sepolta è sempre stato vivo, così che negli anni Sessanta del 1900 è stata fondata l'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro. Generosi contributi da parte dei membri dell'Associazione hanno permesso di intraprendere degli scavi. Come avevano suggerito i primi promotori, si pensava di eseguire scavi in vari luoghi che si ritenevano interessanti.



Veduta aerea dell'area ricoperta dalla frana che spostò il corso della Mera, creando l'ansa ben visibile. Foto Hans Steiner.

ritenevano interessanti.

Grazie alla comprensione e alla cordiale collaborazione dei proprietari dei terreni nella zona prestabilita, nell'estate del 1963 ebbe inizio la prima campagna degli scavi. Il direttore dei lavori non sosteneva il lavoro manuale come di solito si procede con ricerche archeologiche, licenziò parte dei giovani volontari e impiegò scavatrici e autocarri. L'impiego delle macchine ben presto consumò gran parte del capitale a disposizione.

Uno dei risultati positivi di questi scavi fu che sotto metri e metri di terreno

apparve il tronco di una strada acciottolata. Sulla strada giaceva lo scheletro di una persona in atto di proteggersi dalla frana. Poco lungi dalla strada si trovarono vari oggetti e un ducato d'argento della Repubblica di Venezia. Concludendo, si era fermamente convinti che gli scavi dovevano proseguire solo manualmente, come prevedeva Hans Steiner.

Per merito dell'iniziativa e l'impegno dello scrittore Erwin Heimann e di Joseph Fischer, nei mesi di luglio e agosto del 1966 ebbe luogo la seconda campagna degli scavi a Piuro. Centoventi apprendisti dello SMUV (Schweizerischer Metall- und Uhrenarbeitnehmerverband) si annunciarono per l'interessante impresa. Una trentina di giovani lavorò agli scavi. Il cambio avveniva ogni due settimane. Gli apprendisti alloggiavano nelle scuole di Santa Croce, messe gentilmente a disposizione dal Comune di Piuro.

Da salutare anche questa volta la disponibilità dei proprietari di terreno. Perfino parcelle con la vigna furono prese in considerazione. Sulla strada scoperta nel 1963 fu ritrovato

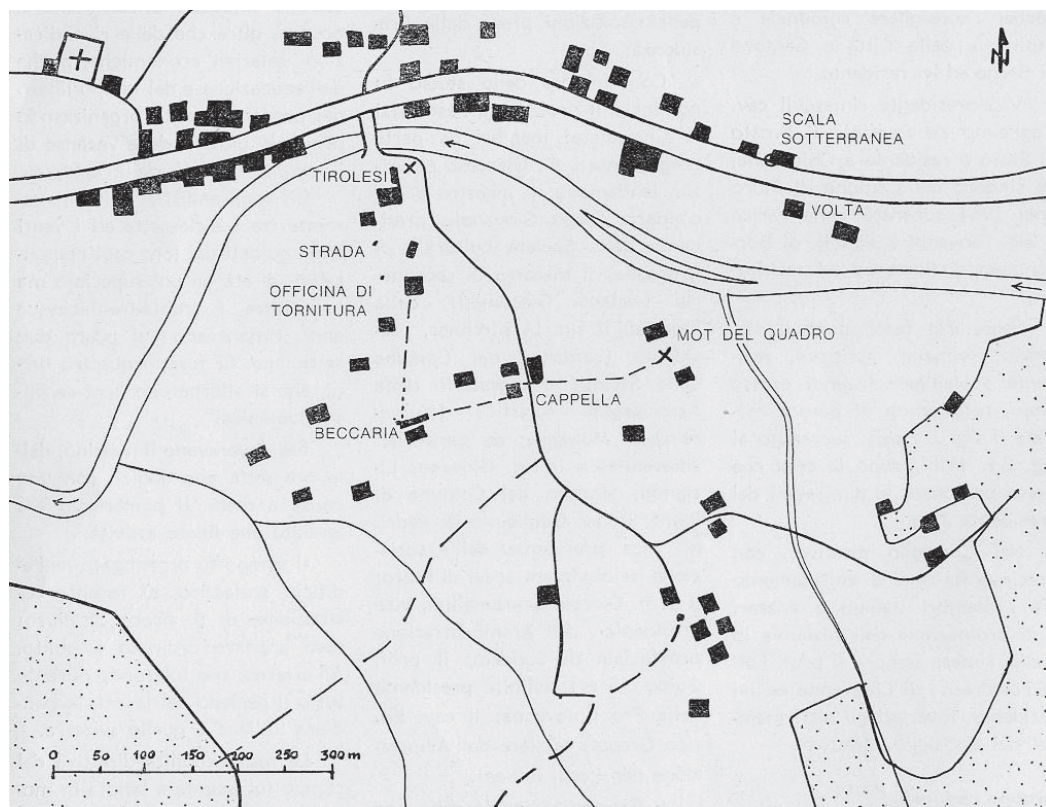


un secondo scheletro umano. Nelle vicinanze della strada, sulla collina, fu scoperta un'officina dove si lavorava il lavecchio.

Numerosi cocci di recipienti in lavecchio e utensili di cucina invogliavano i giovani a lavorare con entusiasmo anche in altri posti del sondaggio.

Fra gli abitanti di Piuro circolava la voce che un certo "Piöc", abitante di Chiavenna e proprietario di terreni a Piuro, avesse scoperto nel 1934 un'apertura che conduceva in un luogo misterioso. Già da tempo sul posto dei lavori circolava con la sua piccola moto Guzzi un ometto dal volto scarno e con due occhi vivi.

Si avvicinavano gli ultimi giorni degli scavi e, forse impressionato dall'impegno e perseveranza degli apprendisti svizzeri, il "Piöc" che in realtà era Italo Pedotti, un mattino mi disse che mi avrebbe indicato l'entrata del luogo misterioso. La sera dello stesso giorno mi recai al Bar Plaza a Chiavenna, dove il Pedotti era solito prendere un bicchiere di vino. Per non svelare il segreto in un locale pubblico mi invitò a casa sua che si trovava alla periferia di Chiavenna. Dopo avermi mostrato alcune sue invenzioni, mi raccontò come nel 1934 egli si era inoltrato attraverso un'apertura ed era giunto sotto una "volta". Aggiunse che aveva con sé una lanterna e un piccone col quale cominciò a scavare. Sentendo un rumore strano, abbandonò l'arnese e la lanterna, uscì e non si azzardò mai più a entrare una seconda volta. Dopo le spiegazioni, ci recammo sul posto degli scavi e quando mi indicò



L'area interessata dagli scavi delle campagne 1963 e 1966.

il luogo, rimasi sorpreso perchè l'entrata era assai lontana dal posto dove si eseguivano i sondaggi. Pedotti si congedò dicendomi: "Se trovate qualcosa ...". Compresi che voleva assicurarsi una ricompensa.

Il giorno seguente di buon'ora, con due giovani coraggiosi, muniti di caschi, lampadine e una lunga fune, tentai l'impresa. Ancora oggi a dire il vero mi viene la pelle d'oca. Infatti bisognava procedere uno dopo l'altro strisciando e la possibilità che improvvisamente qualche sasso si staccasse e bloccasse il cunicolo era grande. Dopo sforzi non indifferenti, come aveva detto il Pedotti, ci trovammo sotto un'ampia volta e con grande sorpresa in un angolo c'erano la lanterna e il piccone del "Piöc". Che soddisfazione! Per fortuna abbiamo deciso di uscire alla luce del sole e tentare di scavare dall'alto verso il basso.

La campagna degli scavi il 27 agosto 1966 è giunta al termine e il signor Fischer (responsabile dei giovani apprendisti), che una volta la settimana faceva la spola tra Berna e Piuro, congedandosi mi disse: "Ne valse veramente la pena!"

Spero che anche in futuro rimanga vivo l'interesse per la Piuro sepolta.



L'Italo Piöc. Disegno di Wanda Guanella, in: C. Bertelli, Ricordi chiavennaschi due, Chiavenna 1987.



La storia e le leggende di Piuro in un calendario

Interessante iniziativa quella messa a punto dai bambini e dagli insegnanti della scuola primaria di Borgonuovo di Piuro che hanno voluto ripercorrere la storia dell'antico borgo dedicandogli il calendario 2008. L'idea è stata dell'insegnante Mirella Gallegioni che ha coinvolto tutti e 22 gli scolari delle classi III, IV e V, e le colleghe insegnanti, in un'attività di ricerca interdisciplinare capace di toccare più materie: italiano, storia, geografia, immagine.

“È stato un lavoro che ci ha coinvolti molto - dice l'insegnante - e che ci ha permesso di lavorare in gruppo 'aprendo' le classi e facendo in modo di rinfocolare il nostro senso di appartenenza al territorio. Molte e interessanti le uscite effettuate presso gli scavi di Piuro con il supporto dello storico Guido Scaramellini, presso il Museo di Piuro, il Palazzo Vertemate-Franchi e il laboratorio di lavorazione della pietra ollare di Roberto Lucchinetti. Interessante anche l'incontro con il presidente dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, Gianni Lisignoli, che ha saputo trasmettere ai bambini tutta la sua passione per la storia di Piuro”.

A simboleggiare il mese di gennaio è la stampa di Piuro antica conservata presso il Palazzo Vertemate-Franchi di Cortinaccio con una sottostante descrizione storica e artistica della Piuro prima della frana del 4 settembre 1618. Febbraio è rappresentato, invece, dalla fiaba del “Mendicante”, illustrata da simpatici disegni fatti dagli scolari. Leggenda che racconta del passaggio



Gianni Lisignoli, presidente dell'Associazione italo-svizzera degli scavi di Piuro, con gli alunni delle classi elementari III, IV, V di Borgonuovo.

a Piuro, proprio il giorno precedente la frana, di un mendicante che bussò alla porta di una famigliola composta dalla mamma e da tre figli per chiedere qualcosa da mangiare. “Al me dispiaas ma g’ho gnent!”, gli rispose la donna, ma, improvvisamente, avvicinatasi al paiolo, dove pensava di avere solo “sass par fa giugà i me fioo”, sentì un profumo di patate. In effetti, nel paiolo, al posto dei sassi, erano comparse abbondanti patate ben cotte. “Questa l’è ‘na grazia del Signur!”, disse la donna che invitò il mendicante a sedersi al tavolo con i suoi tre figli per gustare quella prelibatezza. Finito di mangiare, però, il mendicante, prima di salutare, fece una raccomandazione alla donna: “Se stanocc’ sentii un gran fracass, vardèe mia fora de la finestra”. Nella notte, in effetti, cadde la frana e la

donna, incuriosita, si affacciò alla finestra, ma un fulmine la colpì all'occhio e la accecò. Secondo la leggenda, il mendicante non era altri che il Signore.

Il mese di marzo, invece, è simboleggiato da una riproduzione della frana con la descrizione dell'evento che costò la vita a ben 937 persone, mentre il mese di aprile, pure corredato da bei disegni degli scolari, narra dei sopravvissuti alla frana: l'oste Francesco Forno e il muratore Simone Ramada che erano andati a crotto a prendere il vino in zona Ronchi, Battista Planta, ragazzo muto, che stava rubando pesche da un albero presso il torrente Rovenò, un Vertemate che stava falciando sempre in zona Rovenò, e un altro Vertemate, fabbricante di seta, scappato fuori casa alla vista dei primi sassi. Il mese di maggio, sempre corredato da disegni, narra dei primi scavi e dei primi ritrovamenti: un calice conservato presso la chiesa di Prosto di Piuro, una pianeta dorata che si trova presso il museo del Tesoro di Chiavenna (entrambi rinvenuti negli scavi del 1620), una campana rinvenuta nel 1639 e il campanone (la cosiddetta Piura) di San Cassiano rinvenuto nel 1767 poi issato sul

campanile della chiesa di Prosto.

Giugno è dedicato alla lavorazione della pietra ollare di cui oggi è testimone l'artigiano piurasco Roberto Lucchinetti, mentre luglio è dedicato al racconto-leggenda di San Pier Damiani.

L'agosto è poi dedicato alle campagne di scavi del 1963 e del 1966, il settembre all'allestimento del Museo di Piuro presso la chiesa di Sant'Abbondio, l'ottobre al recupero e alla valorizzazione a fini archeologici del sito di Belfort, il novembre alla descri-



Le classi di Borgonuovo che hanno realizzato il calendario 2008, dedicato alla storia di Piuro sepolta, in visita a Palazzo Vertemate.

zione di Palazzo Vertemate-Franchi di Cortinaccio e il dicembre all'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro.

Un lavoro ben fatto, davvero encomiabile, che rende onore alla nostra storia, che è talmente importante da dover essere ricordata e tramandata alle future generazioni.

La leggenda raccontata dagli alunni di Borgonuovo di Piuro

Il racconto di san Pier Damiani

Questa leggenda risale all'XI secolo.

Si narra che un cavatore, durante il ritorno serale verso casa, si accorse di aver dimenticato il piccone nella trona. Decise di ritornare indietro per recuperare l'attrezzo, indispensabile per il lavoro. Con passo celere si inoltrò nella trona, ricuperò il piccone, ma ... mentre stava per raggiungere l'uscita, fu bloccato all'interno da una grossa frana. I suoi



Lo sfortunato cavatore.

compagni, accorsi in suo aiuto, non riuscirono a liberarlo.

La moglie, avvertita della disgrazia e disperata, da quel giorno si recò quotidianamente in chiesa a pregare per suo marito. Soltanto una volta non riuscì a raggiungere la chiesa per colpa di una nevicata abbondante.

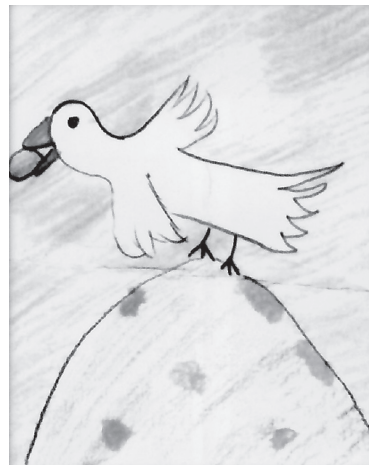
Passò un anno.

I cavatori, aperto finalmente un varco, alla ricerca del corpo da seppellire, si ritrovarono davanti l'amico ancora vivo! Com'era possibile?

Il poveretto raccontò loro di essere riuscito a sopravvivere grazie a una pozza d'acqua e a una colomba che, quotidianamente, gli aveva portato del pane: solo un giorno era mancata, quello in cui sua moglie non era andata in chiesa.



Un soccorritore.



La colomba che portava il pane.

L'insediamento dei Ròvani. Studio archeologico preliminare e prospettive di recupero

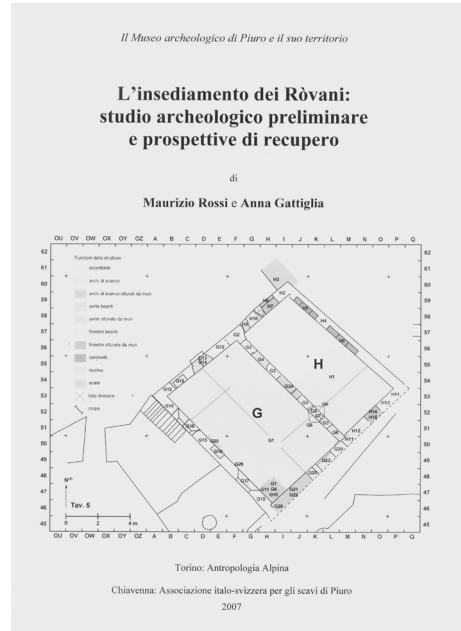
Sin dal 1961-62, si era ipotizzato che una parte degli edifici diroccati dei Ròvani fosse identificabile con una residenza di campagna della famiglia Vertemate-Franchi esistente prima della frana del 1618. Tale ipotesi derivava da un'attenta osservazione di alcune fonti iconografiche di poco successive alla frana: il foglio Hardmeyer, stampato a Zurigo nel 1618 e la grande tela seicentesca conservata nel palazzo Vertemate-Franchi di Cortinaccio di Piuro.

Nel 2006, una ricerca di archivio ha prodotto un'importante conferma a tale ipotesi. Consultando il Catasto lombardo-veneto, la cui redazione per Piuro è contemplata nel 1853, si è constatato che a metà del XIX secolo i Vertemate-Franchi e i loro parenti Pollavini erano ancora proprietari o comproprietari di buona parte dei terreni e dei fabbricati, eretti o diroccati, esistenti nell'area dei Ròvani e che li davano in affitto a lungo termine ad altre famiglie piuresi.

I dati emersi dalle indagini sul terreno compiute nel 2007 da me e da Anna Gattiglia, su incarico dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, hanno apportato ulteriori conferme.

L'analisi crono-stratigrafica delle murature dell'edificio ovest ha rilevato l'esistenza di sei fasi edilizie di cui la quinta consiste in un acciottolato, al di sotto del quale sono stati rinvenuti materiali archeologici risalenti al XVI secolo e non ai secoli successivi. Le prime cinque fasi edilizie, in cui rientra la maggior parte delle strutture, con la sola eccezione di alcuni interventi marginali, risultano perciò antecedenti alla frana del 1618. È quindi certo che l'edificio fosse in funzione nel 1618. Al di sopra dell'acciottolato si sono rinvenuti materiali del XVI secolo, dell'inizio del XVII e della fine del XIX: ciò sembra indicare che l'edificio sia stato ancora utilizzato per un breve tempo dopo la posa del pavimento, poi abbandonato a lungo (per tutto il XVIII secolo, oltre che per gran parte del XVII e del XIX) e infine nuovamente utilizzato alla fine del XIX secolo.

Il sito si trova all'estremità orientale dell'area coinvolta nella frana del 1618. Se è vero che ai Ròvani vi furono almeno 31 morti, tant'è che nel 1900 si rinvennero al Pè del Ròvan scheletri umani, è anche vero che, tra i pochi piuresi che si salvarono dal disastro, cinque si trovavano proprio ai Ròvani, di cui due in un crotto, uno in un frutteto intento a rubare pesche e due in un prato impegnati a fare fieno. Le stesse condizioni attuali dell'edificio oggetto di indagine nel 2007, deteriorato ma in buona parte conservato,

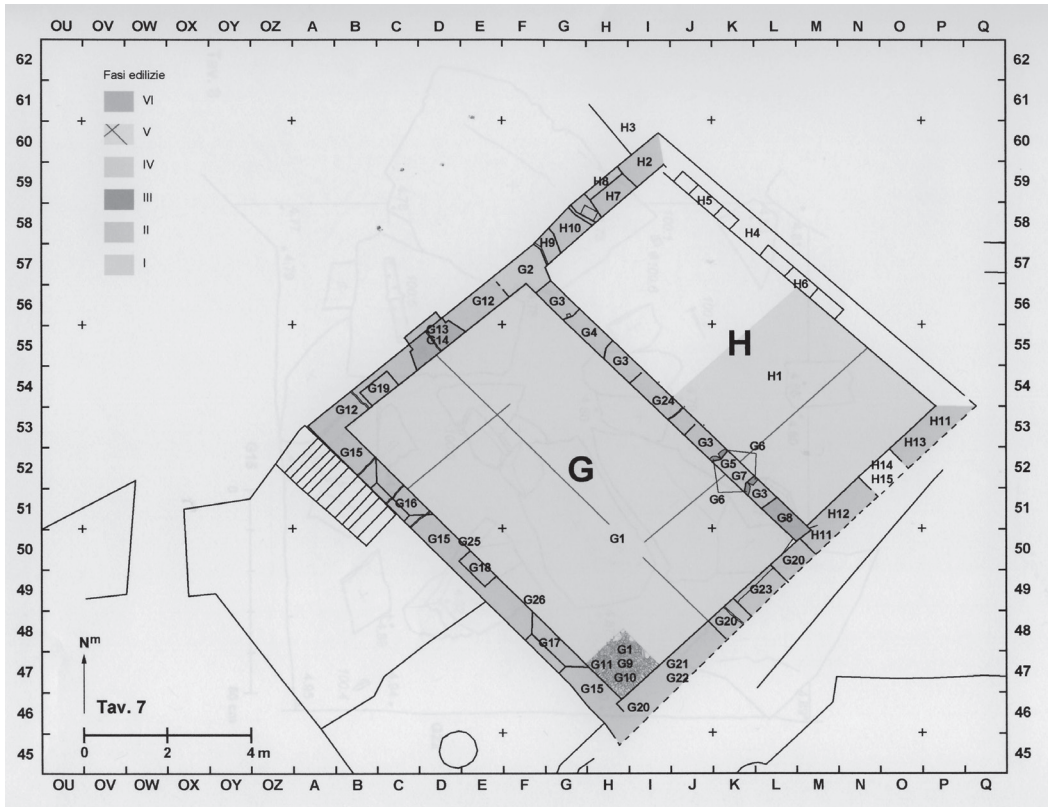


La relazione dei due esperti.



sembrano indicare che l'area sia stata sì coinvolta nel disastro, ma in modo relativamente marginale rispetto a quanto si registra altrove: è probabile che l'edificio sia stato lesionato e, quindi, abbandonato per oltre due secoli, sicuramente anche per la crisi demografica che dovette affliggere il paese (nella frana i Vertemate-Franchi, proprietari dell'immobile, persero complessivamente 73 persone).

I risultati dell'analisi muraria permettono inoltre di ipotizzare che l'edificio del XVI secolo sia stato fondato addossandosi ai resti di un edificio preesistente, quasi interamente distrutto prima del XVI secolo. Poiché lo studio dell'edificio nel suo complesso non è ancora completato, è prematuro insistere troppo su questa o quella ipotesi, tuttavia è difficile non prendere in considerazione la possibilità che a provocare la distruzione dell'edificio originario sia stata una inondazione verificatasi prima di quella del 1618, di cui avevano del resto già ritrovato traccia le ricerche archeologiche e geologiche del 1963. A tale inondazione alludono alcune relazioni compilate tra il 1571 e il 1709, che collocano alternativamente il disastro nel IX, nel XIII, nel XIV, o all'inizio del XVI secolo, oppure, genericamente, "un tempo" o, "un'altra volta": esse non forniscono indicazioni cronologiche univoche, ma concordano sul fatto che l'abitato distrutto fosse situato più all'interno della valle di quello esistente ai loro tempi, verso Santa Croce, quindi, forse, proprio nell'area dei Ròvani.



Le sei fasi edilizie delle muraure dell'edificio.

“Belfòrt” e “Pè dal Rövän” a Piuro

Nel 2005 l'Associazione italo-elvetica per gli scavi di Piuro elaborò un programma per il recupero dell'area sulla quale si trovano importanti ruderi di edifici dell'antico borgo che se ne stavano abbandonati, sulla sponda destra del fiume, all'estremità nord-orientale del pianoro nel quale sorgeva il paese di Piuro.

E si cominciò a parlare di “ruderi di Belfòrt”, attribuendo un nome di fantasia a una località che già ne aveva uno proprio e secolare. La gente del posto chiama questo luogo “Rövän” o “Pè dal Rövän”, una denominazione ben radicata nella toponomastica e nella cartografia.

La stampa locale, e ora anche un pieghevole fresco d'inchiostro sul “Museo di Piuro”, sta sovrapponendo il nuovo nome a quello tradizionale, che certamente avrà la peggio. Poco di male, si potrà obiettare, se questa novità serve come richiamo per i turisti. Però ci si può chiedere se non sia solo un'opera artificiosa di *maquillage*.

Toponimi, soprattutto nelle aree di nuova edificazione, cadono nel dimenticatoio, quando non vengono recuperati dalla toponomastica comunale. Questa potrebbe essere una buona decisione, invece di intitolare vie a personaggi pur degni, che corrono il pericolo di essere defenestrati al cambiamento delle stagioni politiche.

“Belfòrt” è il nome proprio di località “riesumato” a tavolino, quando si stavano effettuando le campagne di scavo del 1963 e del 1966¹. Lo si affibbiò ai ruderi posti all'estremità orientale della rovina di Piuro cui si è accennato sopra².

Il nome “Belfòrt”, però, non fu allora inventato di sana pianta. E lo scopriamo sfogliando due interessanti descrizioni della Rezia stese da Ulrich Campell e da Giovanni Guler.

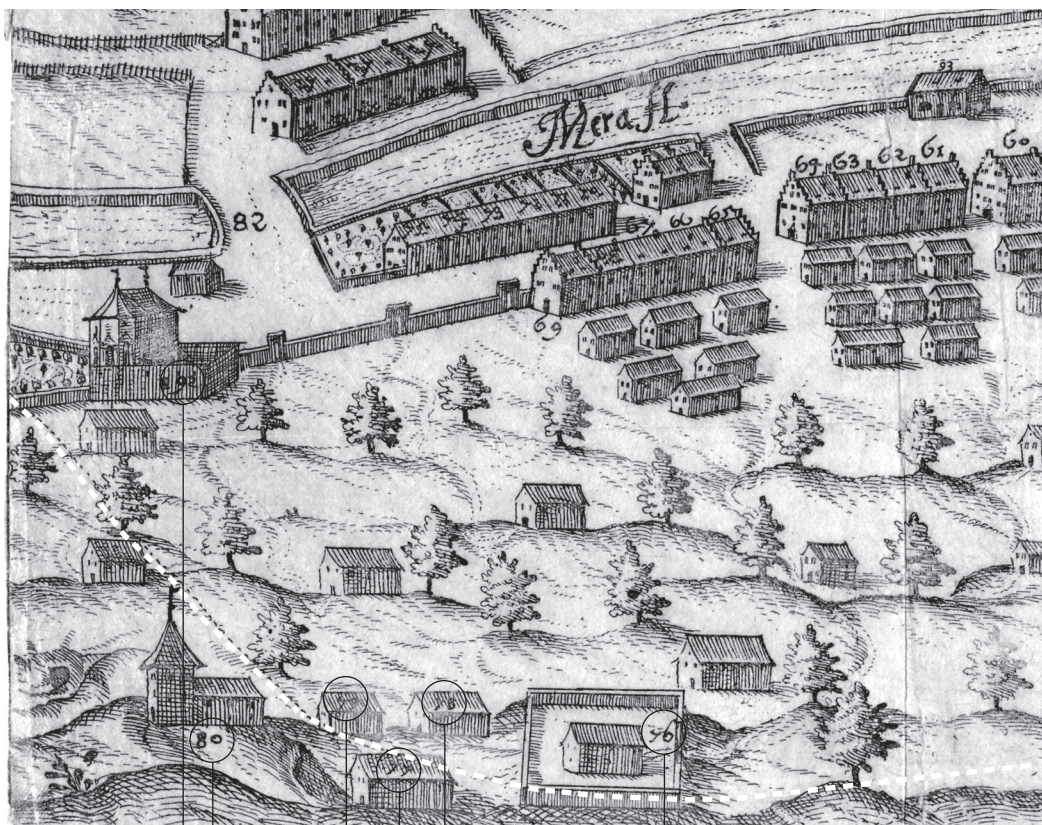
Il primo, in uno scritto terminato nel 1572 e pubblicato postumo nell'Ottocento, si sofferma a lungo su Piuro. E cerca un'etimologia del toponimo, come si usava allora; ed erano spesso frutto di ingenue fantasie.

“Qualcuno asserisce con certezza che il nome di Piuro sia stato derivato da *plorare* a causa del fatto che lì si sia verificato una volta un fortuito evento funesto. Il fatto è che un poco più arretrato rispetto a quelle strettoie già precedentemente ricordate, c'era un, non so se borgo o città, chiamato *Bellum Forte* o Belforte (dello stesso nome è anche quel luogo fortificato situato un po' a nord che apparteneva alla giurisdizione Alvonviense)³. Ebbene: questo luogo non solo fu rovinato in modo disastroso da un diluvio e da una terribile inondazione piombata all'improvviso, ma venne completamente distrutto e sommerso.

¹ Circa gli scavi si veda G. SCARAMELLINI, G. KAHL, G. P. FALAPPI, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1995², pp. 30-42.

² Figura in alcuni elaborati grafici delle relazioni tecniche. “... l'Associazione ha proposto al Comune di Piuro la donazione dei terreni, che furono oggetto di scavi nel 1963 e 1966 in località «rovina», più un altro terreno già proprietà Pedotti, in località Belforte, con la sola clausola che essi venissero conservati in perpetuo a scopo archeologico. Il Consiglio comunale di Piuro ha accettato con delibera del 31 ottobre 1970 la donazione”, L. FESTORAZZI - H. LÜTHY, *Gli scavi di Piuro antica ed una perizia geologica*, “Clavenna. Bollettino di studi storici valchiavennaschi”, IX (1970), p. 42.

³ “Dovrebbe trattarsi della località di Alvanueu, nei pressi di Filisur”, nota 8 alla traduzione cui si fa riferimento alla nostra nota successiva.



76. Crotto del signor Beccaria
(distrutto) ex Cantina Beccaria n° 14

78. Crotto del signor Ottavio Lumago
(distrutto) ex Cantina Ottavio Lumaga n° 15

77. Crotto del signor Brochi
(conservato) ex Cantina dei SS.ri Brochi n° 27

79. Crotto del signor capitano Buttinbrochi
(conservato) senza descrizione

80. Crotto del signor Luigio Verteman
(conservato) ex cantina del S.r Luigio Verteman n° 28

92. Ingresso al parco dei signori Vertemani
(distrutto) ex Giardino dei SS.ri Verteman n° 19

Particolare della raffigurazione di Piuro antica di Johann Hardmeyer (Warhafftige abbildung dесс fläckens Plues in den Grawen Pündten gelägen. Gedruckt zu Zürich, bey Johann Hardmeyer 1618). Seconda versione di J.J. Scheuchzer. Nella descrizione dei fabbricati viene riportato nella prima riga quella della stampa di J. Hardmeyer e, nella seconda riga, quella attribuita nella stampa di J. von der Heyden.

Per cui gli abitanti da lì trasferirono la loro sede in questo luogo dove ora si trova e così, mutata la residenza, è stato mutato anche il nome, e si è imposto il nome di *Plurium* o *Plorio* dal verbo *plorare* per rinnovare il ricordo di un disastro e di una fine tanto tragica⁴.

Giovanni Guler von Weineck nella sua “*Raetia*”, pubblicata a Zurigo due anni prima della rovina del 1618, pure dedicava molto spazio a Piuro, “un bel borgo e, per le case signorili, i campanili, le chiese e gli altri edifici, meriterebbe piuttosto di essere paragonato ad una cittadina, se solo avesse le mura di cinta”⁵.

Anche lui ha la fissa dell’etimologia, e continua: “Il suo nome sembra derivi dal vocabolo «plorare», cioè piangere, a causa di un compassionevole avvenimento che quivi si sarebbe verificato. È antica leggenda che questo borgo, un tempo, si trovasse più addento nella valle, là dove essa è più angusta, quando una terribile e improvvisa inondazione lo travolse e lo distrusse completamente: perciò le abitazioni vennero trasferite nel luogo dove ora si trovano e anche l’antico nome Belfort è stato cambiato in quello attuale a ricordo della sciagura”⁶.

Entrambi gli autori, che scrivono prima della eversione del 4 settembre 1618, ricordano l’antica leggenda. Sia l’uno, sia l’altro accennano alla nascita di un nuovo paese. È risaputo che alcune volte le leggende contengono un nocciolo di verità. Sarà così anche in questo caso?

Anche il toponimo Belforte si perde nei tempi e nell’aura della leggenda: nei documenti medioevali pervenuti fino ai nostri giorni non compare mai⁷.

Ben radicato era invece “Ròvano”; alla base di un’antica frana⁸. Siamo ai limiti orientali del borgo di Piuro, sulla sponda destra.

Il monofoglio, stampato a Zurigo nel 1618 da Johann Hardmeyer, qui colloca:

croto del signor Beccaria, n. 76.

croto del signor Brochi, n. 77,

croto del signor Ottavio Lumago, n. 78,

croto del signor capitano Buttibrochi [Buttintrocchi], n. 79,

croto della famiglia Luigo Verteman, n. 80,

ingresso al parco dei signori Vertemani, n. 92⁹.

Dopo una esauriente analisi della tavola, Günther Kahl conclude: “... il foglio di Hard-

⁴ U. CAMPELLI *Raetiae alpestris topographica descriptio*, Basilea 1884. Si usa la traduzione pubblicata a fronte del testo latino nel fascicolo *Uno sguardo di ieri sul nostro territorio*, supplemento al n. 4 (maggio 2007) della rivista “*I temi. Contributi alla crescita sociale e culturale del territorio*, Sondrio 2007, p. 21. L’autore aggiunge che i Reti dicono *Plur*, gli italici *Piur*, i germanici *Plurs*. Una nuova proposta sull’etimologia del toponimo viene formulata da O. LURATI, *Madesimo, Chiavenna e Piuro: nuove proposte etimologiche*, “Clavenna. Bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi”, XLII (2003), pp. 150-155.

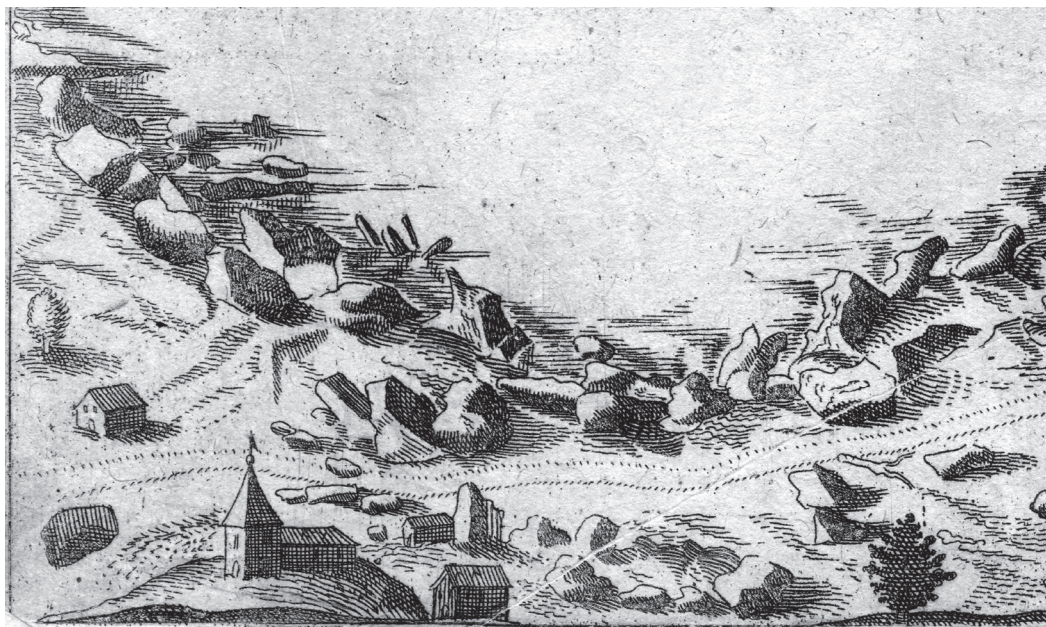
⁵ Si usa la traduzione di G. P. Falappi in G. SCARAMELLINI, G. KAHL, G. P. FALAPPI, p. 102.

⁶ *Ibidem*.

⁷ A Scilano c’era un castello demolito nel 1264 (T. SALICE, *La Valchiavenna nel Duecento*, Chiavenna 1997, pp. 19, 21).

⁸ Le rovine determinate da smottamenti o da alluvioni erano frequenti e davano il nome alla località: T. SALICE, *Piuro e la sua economia nel Trecento*, “Clavenna”, XI (1972), p. 22; G. GIORGETTA - M. GIACOMINI - A. SCIUCHETTI, *Il territorio comunale di Villa di Chiavenna*, (Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi, X), Chiavenna, 1977, pp. 58-59.

⁹ Si usa la traduzione della didascalia, fatta da G. P. Falappi (G. SCARAMELLINI, G. KAHL, G. P. FALAPPI, p. 209). Si vedano le considerazioni su questa stampa fatte da Günther Kahl in G. SCARAMELLINI, G. KAHL, G. P. FALAPPI, pp. 55 e segg. L’illustrazione che alleghiamo è un particolare della ristampa di J. J. Scheuchzer (Zurigo, 1716), che utilizzò la lastra originaria di Hardmeyer.



Particolare della raffigurazione del borgo di Piuro dopo la frana del 1618, dall'acquaforte di Balthasar Schwan del 1619. Nell'angolo sinistro si possono vedere i fabbricati non distrutti dalla frana e in seguito utilizzati come crotti/cantine.

meyer è una ricostruzione nata subito dopo la distruzione di Piuro con lo scopo di costituire una prima base per il riordino dei diritti di proprietà su case e terreni¹⁰.

Da altre fonti si apprende che le vittime dell'eversione del 1618 "in Roven" furono 14¹¹. Le cronache annoverano tra i superstiti Francesco Forno, oste dell'albergo Corona, e l'artigiano Simone Ramada, che se ne stavano a crotto al Ròveno. E sempre qui si sarebbe salvata la pelle un ragazzo muto, certo Battista Planta di Scilano, che stava rubando pesche¹². Il nucleo non fu completamente raso al suolo, né dal corpo della frana, né dallo spostamento d'aria.

Tra i "siti rimasti indenni", nella stampa¹³ di Jacob von der Heyden (Strasburgo 1619), si trovano:

- cantina dei signori Brochi, n. 27 (n. 77),
- cantina del capitano Buttintrocchi (n. 79),
- cantina del signor Luigi Verteman, n. 28 (n. 80)¹⁴.

Tra gli atti notarili stesi subito dopo la frana, che riportano il toponimo "Ròvano" ne abbiamo scelti due.

¹⁰ G. SCARAMELLINI, G. KAHL, G. P. FALAPPI, p. 57.

¹¹ *Narratione breve del horibilissimo caso seguito nella infelice et sommersa terra di Piuro alli 25 agosto l'anno 1618*, riedita in G. SCARAMELLINI, G. KAHL, G. P. FALAPPI, p. 140.

¹² G. SCARAMELLINI, G. KAHL, G. P. FALAPPI, p. 28.

¹³ Non disponendo di un'immagine di qualità della stampa di J. von der Heyden è stata proposta la raffigurazione dell'incisione di B. Schwan che riporta i medesimi fabbricati rimasti indenni dalla frana, ma senza numerazione.

¹⁴ G. SCARAMELLINI, G. KAHL, G. P. FALAPPI, p. 224. Tra parentesi si indica la numerazione del foglio edito da Johann Hardmeyer. Il crotto del capitano Buttintrocchi è tracciato, ma non numerato.

Il 10 novembre 1618 Ludovica Tognana del fu Lorenzo di Santa Croce, vedova di Giovanni Pietro Vertemano figlio di Giovan Pietro¹⁵, per ripianare un debito del marito, vendette al pretore Guberto Salis di Soglio “petia una terre prative vineate, silvate, saxive cum pluribus palntis maronorum intus, cum domo una ac croto uno iacente in territorio Plurii ubi dicitur al Roveno, cui coheret a mane Iohannis Petri Iacometti, a meridie flumen Mere, a sero heredum Christophori Clebani, a nullora strata imperialis”¹⁶.

Il toponimo compare poi in una stima dei beni degli eredi di Margherita Bifontis di Samaden, vedova di Agostino Losio di Piuro. Tra i beni immobili figura “crotto uno iacente in territorio ut supra [Plurii] ubi dicitur ad crottum domini Augustini Losii ad Pedem Roveni et contiguum stratae imperialis cum suis regressibus et accessoriis”¹⁷.

Lo stato d’anime del 1628 registra “Ad crotta in fine Ruinae Plurii” la presenza della famiglia del capitano Giovanni Battista del fu Giovanni Andrea Butintrocchi, sposato alla grigiona Anna de Giorgi¹⁸.

La famiglia Vertemate, come si è ricordato sopra, era proprietaria di alcuni fabbricati posti in località “a Pè del Ròvano”. Un palazzo andò distrutto, ma si salvò un’altra costruzione.

Il 16 febbraio 1671, Nicolò e Daniele figli del fu Carlo Vertemate, anche a nome dei fratelli Luigi, Francesco e Caterina, assenti, investirono “a semplice locazione” Giovanni Pietro del Re, figlio di Battista, di Santa Croce di Piuro, diversi beni immobili. A conferire l’investitura erano i figli di Carlo (1599-1670), a sua volta figlio di Nicolò perito nel 1618 e nipote di Luigi, già proprietario del palazzo di Cortinaccio.

Nell’atto di investitura figura in primo luogo “una peza di terra ronchiva, cespediva, et sassiva, con dentro un crotto, o ver palazzo, situata nel detto comune di Piuro, dove si dice a piedi del Rovano, alla qual li choerenza da mattina parte di Giovanni de Pedrini e a parte di Malgarita Foicha, da mezodì parte il signor podestà Antonio Polavino et parte la strada imperiale, da sera il detto signor Polavino et da nullora la stretta longha”. “Item una pezza di terra, prativa, cespediva, et sasiva situata ut supra, in detto loco, con dentro una casa da fen, et stalla sotto”¹⁹, cioè il loco alias della Barina, alla quale li choerenza da mattina parte di me nodaro infrascritto [Pietro Antonio Foico] e parte di Giovanni Tognana, da mezodì la strada inperiale o sia il fiume Mera, da sera di Giovanni di Pidrini e parte di detta Malgarita Foicha et da nullora del’illustrissimo signor podestà Giovanni Antonio Schmidt”²⁰. Dalle indicazioni dei confini appare che i due beni erano vicini ed entrambi si affacciavano a sud sulla strada imperiale, che correva lungo il corso della Mera. La strada “imperiale” saliva verso S. Croce e acquistava quota, con due ampie curve, prima di immettersi nella nuova strada tracciata dagli Austriaci. Precedentemente doveva portare

¹⁵ Figlio di un altro Giovan Pietro, forse il committente degli affreschi del presbiterio e delle due cappelle delle navate laterali della chiesa di Gallivaggio, affidati a Domenico Caresana di Cureglia.

¹⁶ ASSO, Fondo notarile, vol. 3787, notaio Vincenzo Pini.

¹⁷ ASSO, Fondo notarile, vol. 3787, notaio Vincenzo Pini. Come primo appezzamento figura una vigna confinante con la “strata ut dicitur magistra”, la strada che da Piuro conduceva a S. Martino di Aurogo e che poi si ricongiungeva con la strada “imperiale”.

¹⁸ G. GIORGETTA, *Demografia di Piuro nel 1628*, “Clavenna...”, XV (1976), p. 57.

¹⁹ Si tratta della tipica costruzione rustica costituita dalla stalla al piano inferiore e dal fienile a quello superiore.

²⁰ ASSO, Fondo notarile, vol. 5620, notaio Antonio Pietro Foico.



alla “strada vecchia” di S. Croce. Sull’altra sponda era la strada “magistra”, che portava a Draööch (Aurogo), di cui si conservano lunghi tratti²¹.

La vecchia casa dei Vertemate era ormai messa male, se nel 1707 “«vi abbisognasse già molt’anni sono necessario di restauro», poiché «era in pericolo di cadere»²².

Per inquadrare il documento, da cui sono stati tratti gli accenni or ora fatti, bisogna metter mano al testamento di Daniele Vertemate del 27 giugno 1704. Dispose che il suo corpo fosse sepolto nella chiesa dell’Incoronata annessa al palazzo di Cortinaccio, alla quale attribuiva un legato per centocinquanta messe in suo suffragio. Assegnò legati di dodici scudi ciascuno per la sorella Caterina, per le nipoti Felice e Cecilia figlie del fu Nicolò, per le nipoti Caterina, Cecilia, Maria Diamante figlie del dottor Francesco. Due terzi dell’eredità dovevano andare ai nipoti Carlo, Nicolò, Luigi e Filippo, del fu Francesco. L’altro terzo doveva essere diviso tra gli stessi, ai quali si doveva aggiungere il nipote Vincenzo, figlio del fratello Nicolò²³.

Quest’ultimo aprì una lunga vertenza giudiziaria verso la zia Maria Diamante Stampa del fu Nicolò, vedova di Francesco Vertemate, e i figli (Carlo, Maria Cecilia, Maria Diamante, Cecilia, Caterina, Luigi, Nicolò e Filippo). Molti atti relativi a questa contesa sono conservati nel fondo notarile dell’Archivio di Stato di Sondrio²⁴.

Non è questo il luogo per visitare queste carte, per altro interessanti anche sotto l’aspetto giuridico. Ci preme solo rilevare che dal “crotto” del Ròvano fu trasportata nel giardino del palazzo di Cortinaccio una “tavola grande di pietra”²⁵, che ancora vediamo collocata nel cortiletto antistante l’ingresso del palazzo stesso. E ancora “molte pietre lavorate et piccate et ferrate levate dal crotto di piedi del Rovano et servite per detta chiesa”²⁶.

La chiesa è quella che i fratelli Francesco e Daniele Vertemate fecero costruire nel 1689 accanto alla loro dimora a Cortinaccio e consacrata dal cardinale Carlo Ciceri, vescovo di Como il 3 luglio dell’anno successivo²⁷.

Chiudiamo dando uno sguardo al “Catasto Lombardo-Veneto” del 1853. Si rileva che Carlo Vertemate²⁸, con i parenti Pollavini²⁹ e con i Foico, erano proprietari o compro-

²¹ G. GIORGETTA - E. JACOMELLA, *Valchiavenna. Itinerari storici*, (Guide natura, IX), Sondrio 2000, p. 104.

²² F. GIANOLI, *Palazzo Vertemate Franchi a Cortinaccio di Piuro*, tesi di laurea Politecnico di Milano - Facoltà di architettura, anno accademico 1998-9, pp. 161, 541. Francesca Gianoli, nella stesura della tesi di laurea, con perizia e competenza, ha avuto modo di consultare anche archivi privati, solitamente non accessibili al pubblico. Il suo lavoro, che presenta molti spunti inediti per la storiografia di Piuro e della Valchiavenna, meriterebbe di essere pubblicato.

²³ ASSO, Fondo notarile, vol. 5946, notaio Lorenzo Motessa, ora in F. GIANOLI, pp. 520-521. Daniele Vertemate aveva già fatto testamento a Milano nel 1677 e nel 1700, volontà che furono revocate con il nuovo atto.

²⁴ ASSO, Fondo notarile, vol. 6022, notaio G. Pietro Segneri. Altri documenti relativi alla causa sono presso l’Archivio arcipretale di Prosto, che poté consultare F. GIANOLI (p. 534-537, 538-539, 541-543, 547-548). La vertenza fu chiusa dalla sentenza pronunciata da Antonio Salice di Soglio, che era stato delegato a ciò da una dieta della Libera repubblica delle Tre Leghe, tenuta a Coira.

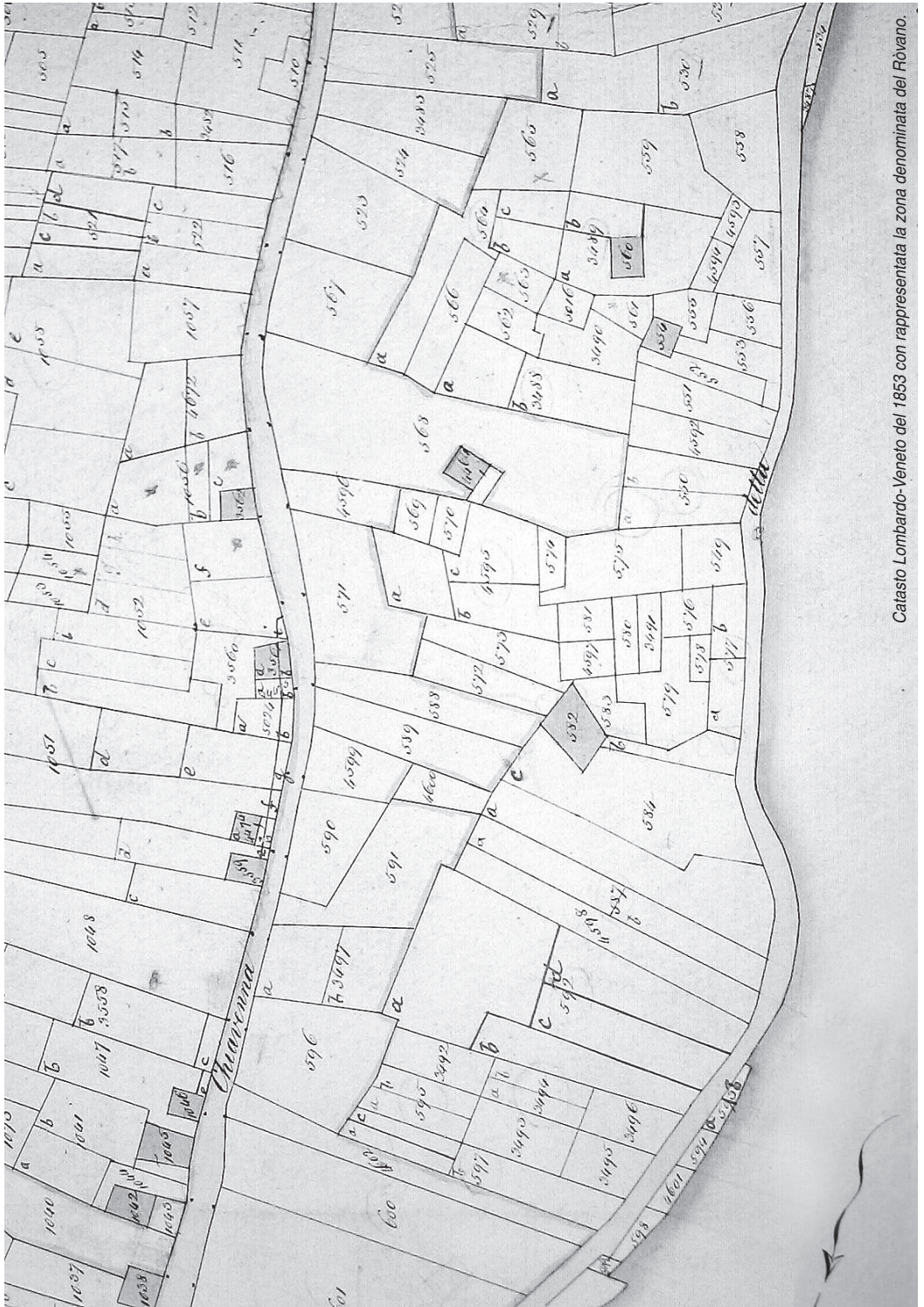
²⁵ ASSO, Fondo notarile, vol. 6022, notaio G. Pietro Segneri, c. 130r.

²⁶ ASSO, Fondo notarile, vol. 6022, notaio G. Pietro Segneri, c. 140v.

²⁷ G. GIORGETTA, *Il palazzo Vertemate Franchi. Cortinaccio di Piuro*, (Guide arte, 2), Sondrio 2004², pp. 28-29.

²⁸ Utilizzando le tavole di Francesca Gianoli, si può ipotizzare la seguente genealogia: Luigi (†1586) → Nicolò (†1618) → Carlo (1599-1670) → Francesco (1645-1700) → Carlo (1682-1759) → Francesco (1731-1802) → Carlo Maria (1775-1864).

²⁹ Angelica († 1807), figlia di Francesco aveva sposato nel 1795 Andrea del fu Alessandro Pollavini.



Catasto Lombardo-Veneto del 1853 con rappresentata la zona denominata del Rovano.



Fotografia di un gruppo di ragazzi davanti ai ruderi in località "Ròvàn" (foto A. Pasina, Chiavenna 1941).

prietari di gran parte dei terreni e dei fabbricati situati ai Ròvani³⁰. Carlo era proprietario dell'area di una casa diroccata (particella 583) e, in comproprietà con Antonio Macolino, di altra "area di casa diroccata" (particella 575), corrispondente all'antico palazzo di cui si è scritto sopra³¹.

³⁰ Si è rinunciato a contornare le varie proprietà perché la lettura sarebbe stata confusa in una stampa in bianco e nero.

³¹ Sulla situazione catastale si veda la relazione scritta di M. ROSSI - A. GATTIGLIA, *L'insediamento dei Ròvani: studio archeologico preliminare e prospettive di recupero*, stesa nel 2007 per l'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuo.

Der Septimer: von Bergpass zu Kulturgut

Im Hoch- und Spätmittelalter war der Septimer die wichtigste Nord-Süd-Verbindung zwischen Chur und Chiavenna in den Bündner Alpen. Danach verlor der Pass zunehmend an Bedeutung. Mit dem Bau der Fahrstrasse über den Julier in den 1820er Jahren wurde der Septimer zur lokalen Verbindung zwischen dem Bergell und Bivio. Seit dem 19. Jahrhundert wurde der Septimer auch von Touristen begangen. In jüngster Zeit haben die Überreste von Wegen - wie an anderen Pässen - das Interesse der Archäologen gefunden. In systematischen Forschungen wurden die alten Wege inventarisiert, dokumentiert und restauriert. Dies bedeutet, dass die kulturhistorisch wichtigen Relikte des früheren Strassenbaus und Passverkehrs inzwischen zu einer touristischen Attraktion geworden sind, die zunehmend an Bedeutung gewinnt.

Seit 960 kontrollierten die Bischöfe von Chur die Zölle in Chiavenna und im Bergell und ab dem 12./13. Jh. mit dem Ausbau der Territorialherrschaft im Hochmittelalter auch im Oberhalbstein.

Der Septimer hatte bereits im 12. Jh. durch die Ausdehnung der Bergeller Siedlungen bis nach Bivio an lokaler Bedeutung gewonnen, dieser Vorgang lief parallel zur Erwerbung der Alpen durch Bergeller im Avers. Die Bischöfe waren interessiert an dieser Siedlungsbewegung, denn sie versuchten, mit dem Ausbau des Septimerpasses am zunehmenden europäischen Fernverkehr teilzunehmen und von ihm zu profitieren. Sichtbar wird eine systematische bischöfliche Verkehrspolitik auf der Strecke Chur-Chiavenna durch die Schaffung von Stationen und Herbergen sowie Verwaltungseinrichtungen. 1258 erwarben die Bischöfe die Burg Riom im Oberhalbstein, die zum Zentrum der bischöflichen Territorialherrschaft ausgebaut wurde und für den Septimerpass grosse Bedeutung gewann. Bestehende Klöster wie Mistail und Cazis, wurden im Hochmittelalter wieder aufgewertet, neue Klöster wie das Kloster Churwalden im 12. Jh. neu gegründet. Sie waren wichtige Stationen auf dem Weg zwischen Norden und Süden. Wachsende Bedeutung erhielten auch die Gemeinden, vor allem Bivio-Stalla mit Marmorera, die auf der Nordseite für den Unterhalt der Wege verantwortlich waren. Dasselbe galt im Süden für die Bergeller Gemeinden, die bis zur Passhöhe den Unterhalt der Wege besorgten.

1387 wurde Johann von Castelmur vom Bischof mit dem Bau einer Fahrstrasse von Tinizong bis Plurs beauftragt, deren Ausbau Wagen bis 36 Rupp d.h. ca. $\frac{1}{2}$ Saumladungen, oder etwa 300 Kg erlauben sollte. Ob dieser Weg je durchgehend gebaut worden ist, ist bis heute unklar. Der



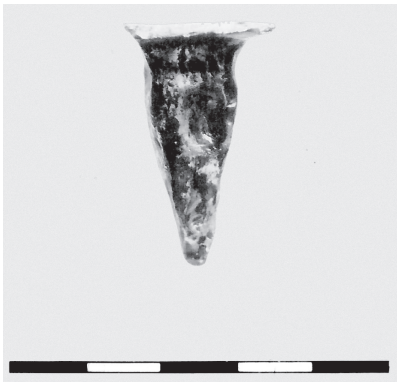
Carreggiate dei carri che nel Medioevo percorrevano il Settimo, presso Bivio. La distanza tra i due solchi è regolare, 107 centimetri circa. Foto ADGR.



Versuch, den Pass auf diese Weise für die damalige Zeit sehr komfortabel auszubauen, zeigt, welche Bedeutung dem Septimer aus der Sicht der Bischöfe zukam. Mehrmals versuchten die Landesherren in Chur denn auch, den internationalen Warenverkehr im Sinne eines Monopols auf dem Septimer zu lenken. 1359 erwirkte z.B. Bischof Peter I. ein Mandat Kaiser Karls des IV., das den Reichstädten in Deutschland verbot, andere Pässe als den Septimer zu benutzen.

Mit dem Ausbau der Viamala 1473 bahnte sich aber der Bedeutungsverlust der bischöflichen Wegkette zwischen Chur und Chiavenna an. Die bis dahin wichtige bischöfliche Station Fürstenau im Domleschg verlor schnell an Bedeutung, während Thusis immer mehr zum Umschlagsplatz der neuen Routen über den Splügen und San Bernardino wurde. Die Verkehrsverlagerung vom Septimer - vor allem auf die Splügenroute - muss schnell erfolgt sein, denn bereits Anfang des 16. Jahrhunderts sind die Einrichtungen auf dem Pass in schlechtem Zustand und Anfang des 17. Jh. zerfallen. Lediglich das Hospiz scheint noch im 18. Jh. überlebt zu haben.

Über ein frühmittelalterliches Hospiz ist viel spekuliert worden, konkrete Kenntnisse besitzen wir aber eigentlich keine. Erst zu Beginn des 12. Jh. wird der Bau einer Kirche auf dem Septimer erwähnt, von da an dürften auf dem Pass Einrichtungen für Reisende bis ins 17. Jh. bestanden haben. Die Stelle der Kaplanei wurde durch den bischöflichen Vizedominus im Oberhalbstein und später durch die Gemeinde Bivio-Stalla besetzt. Im 17. und 18. Jh. werden in den Quellen weltliche Inhaber des Hospizes genannt und gelegentlich auch als „Wirt“ und nicht mehr als „Mönch“ bezeichnet.



Chiodo di ipposandalo, trovato nelle vicinanze di Bivio. Foto ADGR.

Das Hospiz, das im Mittelalter aus einer Kirche und bald auch aus einem „Spital“, d.h. einer Unterkunft für Reisende, bestand, wurde durch Jahrzeitstiftungen adliger Familien aus dem Bergell und Oberhalbstein, sodann unter anderem durch Weiderechte im Bergell und auf der Septimalalp, durch Käseabgaben z.B. aus

der Alp Maroz sowie durch den Besitz des Waldes oberhalb von Casaccia alimentiert.

Interessant sind Hinweise auf die Funktionen des Hospizes. In einem Urbar, verfasst Ende des 15. Jahrhunderts, das im Bivio zum Vorschein gekommen und 1914 publiziert worden ist, werden auch die Pflichten des Kaplans aufgezählt. Er musste sich im Sommer und Winter auf dem Pass aufhalten, Gotteshausleute, arm und reich, immer und zu allen Bedingungen aufnehmen; Reisende hatten das Recht, sich bei Unwetter so lange im Hospiz aufzuhalten, bis die Reise gefahrlos fortgesetzt werden konnte. Kein Armer durfte zurückgewiesen werden, für Leute, die nicht zahlen konnten, kam im Spätmittelalter die Gerichtsgemeinde Oberhalbstein auf. Der Kaplan hatte das Recht, Reisende, die über Waren verfügten, zu pfänden.

Das Hospiz auf dem Septimer wurde in den Jahren 1933 und 1934 ausgegraben. Es bestand aus mehreren Gebäuden und der Kapelle, und enthielt in einem Raum neben der Kirchlein auch frührömische Funde.

Heute findet sich keine Spur mehr von der Kirche und vom Hospiz, so dass der Standort gänzlich unbekannt ist. Aus den Angaben des Urbars lassen sich dennoch einige Rückschlüsse auf den Verkehr über den Septimer ziehen. So beziehen sich die Dienstleistungen des Hospizes sehr stark auf individuelle Reisende, z.B. Kaufleute, Pilger oder auch Bauern, Leute des Gotteshauses, die vom Bergell nach Bivio und umgekehrt unterwegs waren.

Der Pass wurde ganzjährig begangen, wie die ebenfalls genannten Pflichten der Ruttner beweisen. Die Südseite bis hinunter in die Alp Maroz ist aber sehr lawinengefährlich und dürfte im Winter nicht immer begehbar gewesen zu sein. Auch deshalb erhielt der Julier als Winterroute in der frühen Neuzeit eine grössere Bedeutung als der Septimer. Die Transportvolumen über den Pass sind aufgrund der heutigen Quellenkenntnisse nicht quantifizierbar. Immerhin lassen sich die bischöflichen Bemühungen, den internationalen Transitverkehr auf den Septimer zu lenken, den Rückschluss zu, dass in der Zeit vom 14. bis ins 16. Jh. doch beträchtliche Warenmengen über den Pass transportiert worden sind.

Nach 1500 scheint der Verkehr ziemlich rasch zurückgegangen zu sein, so dass offensichtlich bereits in der ersten Hälfte des 16. Jh. zumindest die Kapelle in schlechtem Zustand war und vermutlich nicht mehr aufgebaut wurde. In Bivio mögen aber auch die konfessionellen Streitigkeiten der Reformationszeit zum Zerfall der Kirche beigetragen haben.

Im Sommer 2007 fand eine Notsondierung auf dem Septimer statt, die von der Universität München und dem Archäologischen Dienst Graubünden durchgeführt wurde. Am Septimer fand man ein römisches Militärlager mit etwa 600 Funden, darunter Waffen, Katakultgeschosse, Münzen usw. Der Ort wird nicht bekannt gegeben, da private Räuber bereits mit Detektoren unterwegs waren (diese wurden von den Archäologen übrigens einbezogen). Das Lager datiert 15 vor Chr., also vom Alpenfeldzug. Ein sensationeller Fund, über den noch nichts publiziert ist.

Il Settimo: da valico a bene culturale

Nell'alto e nel basso medioevo, fino al XV secolo compreso, il Settimo è stato il collegamento più importante sull'asse nord-sud, tra Coira e Chiavenna, nelle Alpi Retiche. In seguito il Settimo ha perduto di importanza e, con la costruzione della strada carrozzabile sullo Julier negli anni Venti del 1800, è diventato via di comunicazione locale tra la Bregaglia e Bivio.

Dal XIX secolo il valico è percorso anche da correnti turistiche. In tempi recenti, il ritrovamento di resti di strade antiche anche sugli altri passi ha risvegliato l'interesse degli archeologi. Con ricerche sistematiche, le antiche strade sono state inventariate, documentate e restaurate. Ciò significa che le tracce delle vie e dei traffici di un tempo, importanti dal punto di vista storico e culturale, si sono trasformate nel frattempo in attrazione turistica, il cui ruolo è sempre maggiore.

Dal 960 furono i vescovi di Coira ad avere il controllo sui dazi a Chiavenna e in Bregaglia



Mapa murale a Mezzovico (TI), da R. Franchi, *La rinascita del Septimer*.



e, dal XII/XIII secolo, con l'ampliamento nell'alto medioevo della loro sovranità territoriale, anche nell'Oberhalbstein.

Già nel XII secolo, grazie all'estendersi degli insediamenti bregagliotti fino a Bivio, il Settimo si era fatto più importante. Questo processo era andato di pari passo con l'acquisizione di alpeggi in Avers da parte di bregagliotti. Ai vescovi interessava l'espansione degli insediamenti e, migliorando la strada sul Settimo, tentarono di partecipare ai traffici a lunga percorrenza che andavano aumentando, e di trarne profitti. Sulla tratta Coira-Chiavenna, i vescovi intervennero sistematicamente sui traffici, creando stazioni di sosta e strutture ricettive, oltre che amministrative.

Nel 1258 i vescovi acquisirono il castello di Riom nell'Oberhalbstein e lo fecero centro della loro sovranità territoriale, rendendolo decisivo per il Settimo. Conventi già esistenti, come Mistail e Cazis, ebbero nuova e maggiore rilevanza nell'alto medioevo, mentre ne vennero fondati di nuovi, come Churwalden nel XII secolo. Essi erano stazioni importanti sulla strada nord-sud. Anche i comuni acquisirono a poco a poco un peso maggiore, soprattutto Bivio-Stalla con Marmorera, che erano responsabili della manutenzione della strada sul versante nord. Lo stesso valeva sul versante meridionale per i comuni della Bregaglia, cui competeva la cura delle strade fino al culmine del passo.

Nel 1387 Johann von Castelmur ebbe dal vescovo di Coira l'incarico di costruire una strada carrettabile da Tinizong a Piuro, la cui ampiezza consentisse il passaggio di carri da 36 ruppi, cioè circa mezza soma - ovvero 300 chili. Neanche oggi sappiamo se questa strada sia stata mai completata. Il tentativo di rendere il passo agevole mostra quale importanza avesse il Settimo per i vescovi, che tentarono di spostare, monopolizzandolo, il traffico internazionale di merci su di esso. Nel 1359, ad esempio, il vescovo Pietro I ottenne un decreto dell'imperatore Carlo IV, che proibiva alle città imperiali della Germania di usare altre strade se non il Settimo.

Con la costruzione della Viamala nel 1473 iniziò il declino della stringa viaria vescovile tra Coira e Chiavenna. La stazione vescovile di Fürstenau nella Domigliasca, fino allora centro importante, perse rapidamente rilevanza, mentre Thusis divenne piazza di trasbordo dei nuovi itinerari sullo Spluga e sul San Bernardino. Il trasferimento dei traffici dal Settimo soprattutto verso lo Spluga dev'essersi verificato con celerità, perché già all'inizio del XVI secolo le strutture sul Settimo sono in cattivo stato e all'inizio del XVII cadono in rovina. Solo l'ospizio sembra essere sopravvissuto fino al XVIII secolo.

Si è molto discusso intorno a un ospizio sul Settimo nel primo medioevo, ma non abbiamo alcun dato sicuro. Solo all'inizio del XII secolo si cita la costruzione di una chiesa, e quindi da quel momento dovrebbero essere presenti anche strutture per i viandanti, almeno fino al XVII secolo. La cappellania fu del vicario vescovile nell'Oberhalbstein, in seguito del comune di Bivio-Stalla. Nel XVII e XVIII secolo le fonti citano titolari laici dell'ospizio, talora chiamati anche "osti" e non più "monaci". L'ospizio, che nel medioevo si componeva di una chiesa e presto anche di un "ospitale" per l'alloggio dei viandanti, era mantenuto da legati pii di famiglie nobili della Bregaglia e dell'Oberhalbstein, da diritti di pascolo in Bregaglia e sul Septimeralp, da tributi caseari, ad esempio dell'Alp Maroz, e da boschi sopra Casaccia.

Interessanti anche le funzioni dell'ospizio. In un urbario della fine del XV secolo, trovato a Bivio e pubblicato nel 1914, si elencano i doveri del cappellano, che doveva soggiornare al passo in estate e in inverno, accogliere sempre e in ogni caso la gente della Casa di Dio, poveri o ricchi; i viandanti avevano il diritto di fermarsi nell'ospizio, in caso di maltempo, fino a quando il viaggio poteva essere ripreso senza pericoli, nessuno doveva essere respinto. Nel tardo medioevo il comune giurisdizionale dell'Oberhalbstein interveniva per chi non poteva pagare. Il cappellano aveva il diritto di pignorare viaggiatori che avevano con sé merce.

Campagne di scavi condotte negli anni 1933 e 1934 hanno messo allo scoperto i resti delle antiche strutture dell'ospizio, composte di più edifici e una cappella. In un vano accanto alla chiesetta sono venuti alla luce anche reperti romani.

Oggi non si trovano più tracce né della chiesa né dell'ospizio, tanto che la loro localizzazione è ignota. L'urbano ci dà un'idea dei traffici sul Settimo. Le prestazioni dell'ospizio si riferiscono spesso a viaggiatori individuali, commercianti, pellegrini o anche contadini, gente della Casa di Dio, in viaggio dalla Bregaglia a Bivio e ritorno.

Il passo era percorribile tutto l'anno, come dimostra la menzione dei doveri dei *ròtteri*. Il versante sud fino all'Alp Maroz è però molto pericoloso per le slavine, e in inverno non dev'essere sempre stato agibile. Anche per questo, nella prima età moderna lo Julier acquisì importanza maggiore del Settimo quale itinerario invernale.

Allo stato attuale delle fonti, i volumi dei traffici sul passo non sono quantificabili. Ma gli sforzi dei vescovi di spingere i transiti internazionali sul Settimo consentono di desumere che tra il XIV e il XVI secolo inoltrato passassero il valico considerevoli quantità di merci. Dopo il 1500 sembra che il traffico sia diminuito rapidamente, così che già nella prima metà del XVI secolo la cappella era in cattivo stato e probabilmente non venne più ricostruita. Ma anche le controversie confessionali del periodo della Riforma Protestante a Bivio devono avere contribuito al decadimento della chiesa.

Nell'estate 2007, sul Settimo si è proceduto a un sondaggio di assaggio, condotto dall'Università di Monaco di Baviera e dal Servizio Archeologico dei Grigioni. Nell'area del Settimo si sono trovate tracce di un accampamento militare romano e circa 600 reperti, tra cui armi, proiettili per catapulte, monete, ecc. La località non viene detta, perché erano già in azione ladri con metal detector (che del resto sono stati usati anche dagli archeologi). L'accampamento risale al 15 a. C. circa, l'anno della campagna militare romana nelle Alpi. Un ritrovamento sensazionale, su cui non si è ancora pubblicato nulla.



Verso il culmine del Sept.



San Gaudenzio, una testimonianza di valore

Percorrendo la Val Bregaglia, sia su territorio svizzero che italiano, qua e là ci si imbatte in insediamenti, edifici, rovine, ma anche particolari fenomeni della natura di grande interesse e bellezza tramandati a noi da un periodo lontano.

Queste testimonianze del passato che oggi caratterizzano il nostro territorio e gli conferiscono un'identità unica e irripetibile offrono una lettura di un passato comune in cui le vicende economiche, politiche e religiose hanno fortemente condizionato la valle intera.

La Bregaglia tutta, attraverso i collegamenti forniti dai passi alpini, per lungo tempo, è stata al centro di grossi traffici e passaggi tra il nord e il sud dell'Europa, traendone sicuramente anche dei vantaggi.

Una di queste testimonianze che già da bambino mi affascinava parecchio al passaggio è proprio la chiesa di San Gaudenzio, a dire il vero la rovina della chiesa di San Gaudenzio, situata ai piedi del passo del Maloja nelle immediate vicinanze della strada cantonale.

Più volte mi chiedevo perché questa struttura fosse stata eretta proprio in quel luogo e più volte cercavo di immaginare come fosse stata quando ancora era utilizzata.

Ora, la storia di San Gaudenzio ci riporta nuovamente alle vicende passate e a una lettura del territorio che non può esimersi dal tener conto di tutto ciò che avveniva e condizionava la vita d'un tempo.

L'origine della chiesa, secondo la leggenda, ci riporta al periodo della cristianizzazione in cui il predicatore Gaudenzio venne assalito e crudelmente decapitato dai pagani. Appena gli assassini si furono allontanati, San Gaudenzio prese il proprio capo con ambedue le mani e continuò il suo cammino finché, sfinito, morì.



L'interno della chiesa di San Gaudenzio a Casaccia.



Santi cefalofori. Foto di M. G. G.

Alcuni cristiani diedero degna sepoltura alla salma, e sulla sua tomba venne eretta una cappella che diventò, già ai tempi di Carlo Magno, una frequentatissima meta di pellegrinaggio.

La chiesa, nei secoli, venne a più riprese ristrutturata e ampliata. Le attuali rovine risalgono all'ultima costruzione terminata nel 1518.

Fu il passaggio alla Riforma della gente che abitava la Valle a segnare il destino della chiesa di San Gaudenzio. Testimonianze dell'epoca narrano che il giorno dell'Ascensione del 1551 alcuni uomini penetrarono nella chiesa dove distrussero e saccheggiarono i simboli religiosi e gli oggetti sacri.



La chiesa di San Gaudenzio a Casaccia.

La chiesa venne comunque ancora utilizzata dalla popolazione locale per la durata di quasi due secoli, in particolare per le cerimonie funebri, prima di essere completamente abbandonata.

La consistenza del rudere, la qualità degli elementi architettonici e la superficie archeologica qualificano oggi la rovina fra i monumenti d'importanza cantonale e nazionale.

Da secoli, salvo l'intervento di consolidamento del 1925 guidato da Giovanni Giacometti, la chiesa di San Gaudenzio è abbandonata all'incuria e deperisce, subendo gli effetti del degrado causati dal tempo. È urgente un intervento di restauro e conservazione. A tale scopo la Regione Bregaglia ha costituito la "Fondazione per il restauro della chiesa di San Gaudenzio".

Attraverso interventi mirati si intende conservare la sostanza presente e tramandare questa importante testimonianza del passato anche alle generazioni future.

San Gaudenzio diventa però anche uno spazio da riscoprire e rivalutare in un'ottica storico-culturale e naturalmente turistica, un valore aggiunto, un elemento "nuovo" del territorio da conoscere e far conoscere, una testimonianza del passato, appunto, che si aggiunge ai valori già conosciuti e presenti nella nostra Valle.



Verbale dell'Assemblea annuale dei soci, 26 ottobre 2007

Venerdì 26 ottobre 2007, alle ore 18, presso il Municipio di Piuro, si è tenuta l'assemblea annuale dei soci dell'Associazione (l'assemblea era aperta al pubblico). Il presidente, Gianni Lisignoli, affiancato dal Consiglio direttivo e dal sindaco di Piuro, Paolo Lisignoli, ha dato il via ai lavori che sono terminati alle ore 20, alla presenza di 25 Soci, nonché dei rappresentanti della Comunità Montana di Valchiavenna, Aldo De Pedrini, e della Pro Valtellina, Marco Sartori.

1) Dopo l'approvazione all'unanimità dei verbali della seduta precedente, quella dell'8 ottobre 2006, il secondo punto all'ordine del giorno era la relazione sulle attività svolte nel periodo ottobre 2006 - ottobre 2007. Alla relazione verbale del presidente si è sostituita, per comodità di tutti i soci e i presenti, una nota scritta che dà conto dell'attività svolta nei vari campi, con particolare riguardo al recupero dell'area di Belfort a Borgonuovo di Piuro e al restauro conservativo del campanile di Sant'Abbondio.

2) Non necessitando di votazione sulla relazione, si è passati al terzo punto all'ordine del giorno, ovvero all'approvazione del conto consuntivo 2007, approvato all'unanimità. A far data 25.10.2007, c'è un residuo attivo di 42.650,74 € conteggiato su un residuo di cassa 2006 di 38.875,24 €, su entrate 2007 per 19.145,44 € e su uscite 2007 per 15.369,94 €. Fra le entrate l'apporto di contributi di enti pubblici e fondazioni, 5.000 € sono stati girati dal Comune di Piuro come contributo straordinario per il campanile di Sant'Abbondio, altrettante dalla Parrocchia di Borgonuovo sempre per il campanile, 6.000 € dalla Pro Valtellina per il campanile, e 5.000 € sempre dalla Pro Valtellina per Belfort. Di 5.996,50 € il contributo della Comunità Montana di Valchiavenna cui si aggiungono contributi ordinari per 1.000 € elargiti dal Comune di Piuro. Sui fondi erogati dalla Pro Valtellina si inseriscono, infine, per natura stessa delle erogazioni, contributi di privati per 1.200 € sul campanile (da parte di Valchiavenna Scavi di Vittorio Sciuchetti) e per 1.000 € su Belfort (da parte di Frisia S.p.A.). L'assemblea ha poi dato delega al Consiglio direttivo per l'approvazione definitiva del conto consuntivo sull'intero anno solare 2007.

3) Unanimità sul conto preventivo 2008 che pareggia a 6.950,74 €. Entrate stimate: 22.100 € di cui 10.000 € da Pro Valtellina, 5.000 € dal Comune di Piuro per il campanile di Sant'Abbondio e 3.000 € come contributo ordinario, 5.000 € dalla Parrocchia di Sant'Abbondio, 3.000 € dalla CM Valchiavenna, oltre al fondo residuo di 740 SFr (= 500 €) ed entrate per tessere, libri, Museo, di 100 €.

Sul capitolo uscite il presidente si è soffermato, commentandole punto su punto.

- 2.500 € sono stati stanziati sul capitolo interventi per il Museo di Piuro. Vi sarebbe l'intenzione di realizzare uno spazio per la video-proiezione appena sopra la sacrestia dove è ubicato l'attuale Museo, così da consentire la visione e l'ascolto, sia in italiano sia in tedesco, di documenti in digitale dell'Associazione. In attesa che venga realizzato il nuovo Museo di Piuro in un'area già individuata, ma con tempi piuttosto lunghi, c'è l'intenzione di riportare a Piuro, presso la chiesa di Sant'Abbondio, le monete d'oro dell'antica Piuro ora conservate provvisoriamente al Museo della Valchiavenna. Le monete verrebbero collocate in apposita teca all'interno, dove ora sono reperti in pietra ollare che si vorrebbe spostare all'esterno del Museo in apposita custodia.
- Altri 2.500 € sono stati collocati sul capitolo "Scuola Leonardo da Vinci" residuo-Belfort, in attesa del finanziamento regionale richiesto sulla legge 9/93. Ricordiamo che l'Istituto

ha già condotto rilievi tecnici a Belfort ed effettuato una ricerca di taglio letterario sulla vecchia Piuro.

- 37.500 € sono stati apposti al capitolo “campanile di Sant’Abbondio” appannaggio delle opere di messa in sicurezza dello stesso. La prima previsione di spesa, di 33.000 € è risultata “tirata”, per cui si è previsto un maggiore esborso. Tali lavori dovrebbero concludersi entro il 2007 - inizio 2008. A conclusione dell’intervento si pensa, su proposta dalla parrocchia, di dar vita a una manifestazione primaverile con note storiche.
- 1.600 € sono previsti per l’allestimento del sito internet e della sede dell’Associazione i cui locali dovrebbero essere pronti prima di Natale 2007.
- 16.000 € sono previsti per l’intervento conservativo a Belfort: consolidamento e messa in sicurezza degli edifici e rustici, in collaborazione con l’ing. Christian Panzeri.
- 600 € per l’assicurazione 2007/08 del Museo di Piuro.
- 500 € per l’acquisto di attrezzature per gli interventi in area Belfort (a inizio primavera il Comune ha ceduto un decespugliatore che si è rivelato molto utile).
- 3.350 € sono previsti per attività editoriali. Si ipotizza di pubblicare la relazione del geologo Maurizio Rossi su Belfort e il bollettino annuale dell’Associazione. Inoltre ci sono due progetti illustrati in assemblea dagli storici nonché membri del direttivo Guido Scaramellini e Gian Primo Falappi. Scaramellini ha proposto di redigere un libretto inerente il ritrovamento di una tela raffigurante Piuro antica (prima della frana) e realizzata subito dopo l’evento calamitoso. Si tratta di una tela di 1,5 metri x 1, di cui si erano perse le tracce, e che è giunta recentemente in donazione al Centro studi storici valchiavennaschi. Nonostante il logorio del tempo è ancora recuperabile per cui, una volta restaurata, si pensa di collocarla al Vertemate. Falappi ha proposto l’edizione di un documento unico del 1587, manoscritto, studiato da Günther Kahl e acquistato dal Museo Retico di Coira dov’è conservato: un libro di aritmetica elementare finalizzata al commercio e destinato a un rampollo della casa dei Vertemate.
- 600 € sono stati inseriti a beneficio dell’Università statale di Milano intenzionata a effettuare campagne a Belfort.
- 3.600 € sono stati previsti per lo studio archeologico Rossi-Gattiglia nel caso in cui si intenda procedere, e l’intenzione è questa, con ulteriori rilievi a Belfort. Rossi ha portato a termine la prima fase di indagini sul campo a Belfort, ne dovrebbero seguire altre.

4) All’unanimità l’assemblea ha proceduto alla surroga del revisore dei conti nominando Giovanni Rosina.

Infine, le due interessantissime relazioni storiche di Guido Scaramellini, su “I tre musicisti di Piuro tra il ’500 e il ’700” e di Gian Primo Falappi su “La musica delle campane di Piuro”.

Fra gli interventi si segnala l’invito di Omar Iacomella a coinvolgere nuovi collaboratori nelle varie iniziative editoriali in previsione, soprattutto nel campo della musica, così come gli interventi di Aldo De Pedrini, che ha ricordato come il prossimo anno sia il 390° dalla frana di Piuro e ha ipotizzato un maggior coinvolgimento delle scuole con iniziative ad hoc, e quello di Sergio Castelletti che ha ricordato come sia importante prevedere un’allocazione anche per il materiale rinvenuto nelle varie campagne di scavo e attualmente non esposto.



Bilancio 2007

Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro

Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Conto consuntivo 2007 approvato dal Consiglio direttivo dell'Associazione, su delega dell'Assemblea annuale dei soci 2007, tenuta presso Sala Municipio del Comune di Piuro.

ENTRATE 2007

Avanzo di amministrazione 2006	€ 38.875,24
Contributo ordinario del Comune di Piuro	€ 1.000,00
Contributo della C. M. di Valchiavenna	€ 5.996,50
Contributo Pro Valtellina per restauro campanile Valledrana e Belfort	€ 11.000,00
Quote associative	€ 420,00
Entrate Museo, cessioni libri e pubblicazioni	€ 1.121,00
Interessi bancari e Fondo residuo svizzero	€ 794,30
Totale	€ 59.207,04

USCITE 2007

Assicurazione Museo ottobre 2006 - ottobre 2007	€ 466,61
Campanile S. Abbondio 1° S.A.L. restauri, acquisto rame parafulmine	€ 12.566,13
Casella postale e spese postali, spese di cc bancario e di cancelleria	€ 420,27
Realizzazione nuovo depliant Museo	€ 2.400,00
Spese Museo - Sala Oratorio - S. Messa	€ 130,00
Polizza assicurativa Museo	€ 459,60
Spese di rappresentanza, serate culturali	€ 651,32
Belfort, lavori di esbosco, di consolidamento e messa in sicurezza	€ 10.850,18
Totale	€ 27.974,11

RIEPILOGO

Totale residuo di cassa al 31 dicembre 2006	€ 38.875,24
Totale entrate 2007	€ 20.331,80
Totale uscite 2007	€ 27.974,11
Residuo attivo al 1 gennaio 2008	€ 31.232,93



I revisori *on. Lario Wazzau*
don Giuseppe Paggi
p. e. Giovanni Rosina

